N. 71 — Mercoledì 11 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — N. 71

ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. linea in fondo, del prezzo di Lire 0. — Avvisi mortuari Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franqué, non affrancate

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'amministrazione del giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. in piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Trieste, Ticino, Estero — qualunque destinazione 32 16 8 — 40 20 10
Supplementi, Cuni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il nuovo Ministero Rudinì-Ricotti.

Abbiamo ogni ragione di essere soddisfatti del modo con cui si è risoluta la presente crisi ministeriale.

Ci si fece temere per un momento una seconda edizione ritatta e scorretta di un Ministero Crispi; e la provocante notizia, appena comparsa sull'orizzonte precipitò nell'abisso sotto l'espressione di una indignazione generale.

Poi venne il tentativo di un Ministero Saracco. E noi abbiamo combattuto fortemente questo tentativo per ragioni d'indole costituzionale e di delicata natura morale.

La pubblica opinione consentì con noi: gli uomini parlamentari più corretti ed ortodossi rifiutarono la loro cooperazione; e il tentativo abortì poco dopo esser nato. La Corona dovette accettare la rinunzia del mandato che si diceva officiosamente conferito all'on. Saracco.

Finalmente il Re, affidandosi ai consigli di gente assennata e rispettosa delle istituzioni, conferì il mandato al senatore Ricotti, d'accordo col deputato Rudinì, e questo mandato fu accettato e adempiuto: abbiamo un Ministero Rudinì-Ricotti.

Tuttavia, in son vere le notizie telegrafate anche in questo ultimo periodo della crisi ministeriale, la fazione crispina tentò accaparrarsi un po' di influenza e molta impunità nel nuovo Gabinetto, spingendo innanzi l'on. Saracco, che si offriva e si sacrificava prestandosi gentilmente a entrare nel nuovo Gabinetto come pegno di pace e di concordia fra le principali parti della Camera, anello di congiunzione fra gli amici di Crispi e quelli di Rudinì, fra la maggioranza di ieri e quella di domani, fra il passato e l'avvenire.

La piccola insidia che si ammantava del bisogno di unione e di accordo fra tutte le parti per resistere alle burrasche presenti e dominare gli eventi, e invece nascondeva il bisogno e il desiderio di una completa acquiescenza su tutto quanto fu compiuto dai predecessori, la piccola insidia, dico, non ebbe un successo buono, fu sventata anch'essa.

Il nuovo Ministero segna con precisione una fase nuova: son tutti uomini che non hanno avuto legame col Gabinetto e coi ministri precedenti; sono uomini temperati e autorevoli, che pure hanno seduto di preferenza sui banchi della Opposizione di S. M. nei due anni dell'ultimo Ministero-Crispi.

In questo modo la crisi si è risoluta, a nostro avviso, molto correttamente.

Siano stati più colpevoli o più sfortunati gli uomini della passata amministrazione, noi non possiamo completamente giudicare oggi.

Ma si vogliano pur anche ritenere come soltanto sfortunati; ebbene, come abbiamo detto altra volta, la fortuna d'Italia deve stare al di sopra della fortuna dei suoi ministri; e come Napoleone I aveva bisogno e prediligeva i generali fortunati, così a maggior ragione l'Italia ha diritto di allontanare i ministri disgraziati. Di qui, anche in questo innocente caso di sfortuna, era necessario cambiare completamente il Gabinetto perchè nessuna influenza del passato recasse danno all'avvenire.

Ma disgraziatamente noi abbiamo troppe ragioni per dire che i ministri caduti, assai più che sfortunati, furono colpevoli; giacchè gli errori loro li abbiamo notati di mano in mano, e perfino la caduta finale o il pericolo del disastro l'abbiamo prevedute da più di un anno. Certo la sfortuna d'oggi l'hanno preparata e meritata con gli errori e con le colpe del passato.

Non conveniva quindi per niun verso avviare nè tutta nè parte della nuova Amministrazione con l'indirizzo dei predecessori.

E gli uomini consultati al Quirinale pure che fin dal principio abbiano consigliato alla Corona di rivolgersi di preferenza ai capi dell'Opposizione, e ai capi dell'Opposizione in definitiva il Re affidò il mandato.

Poichè nessun voto della Camera aveva indicato precisamente l'uomo cui conferire il mandato, e poichè il Senato, assai più che la Camera, per diversi ordini del giorno firmati da numerosi senatori, aveva in questa occasione preso un atteggiamento risoluto, il Re si rivolse per la composizione del Gabinetto ad un senatore. Così diede il meritato prestigio alla Camera vitalizia, e per la gravità del momento preferì rivolgersi a quell'Assemblea che è creduta e dev'essere la più temperata e la più autorevole per capacità e per competenze speciali.

Nel Senato prescelse un membro che godesse molta autorità e fosse di una corretta opposizione. Tale è il Ricotti, che ha ingegno straordinariamente robusto, e nelle cose militari non è secondo a nessuno per competenza e valore.

Comunque poi che del Ministero composto dal Ricotti assumesse la presidenza il marchese Rudinì, il capo più equanime e più temperato delle Opposizioni nella Camera elettiva. Per età, per facilità di parola, per attitudine dimostrata nell'ufficio altra volta tenuto, il Rudinì, accordatosi completamente col Ricotti, ha reso a questi e al Gabinetto un vero servizio accettando.

Non discorriamo qui della competenza e della qualità di ogni singolo ministro; le facciamo in altra parte del giornale. Ma è lecito qui notare come bene distribuite siano le cariche, come tutto il Ministero ispiri una grande fiducia dal lato dell'onestà e dell'autorità personale de' suoi membri.

Certo non fu poca abnegazione per l'onorevole Rudinì assumere l'amministrazione degli interni dopo che i Galli ed i Pinelli vi hanno spadroneggiato in nome di un presidente a cui tutte le cose minute di questo basso mondo non troppo poca cura perchè egli se ne occupi direttamente.

Certo dovette essere patriottico sacrificio da parte degli onorevoli Brin e Ricotti riprendere quei portafogli della marina e della guerra che avevano tanti anni fa, quand'erano ancora in servizio, colla legittima speranza di non riaverli più nella loro carriera politica.

Ma questi tre personaggi principali e più autorevoli hanno dato l'esempio più edificante agli stessi loro colleghi, tantochè abbiamo al Ministero delle poste e telegrafi, che pure sembra il più modesto fra tutti, un uomo come il Carmine, che indubbiamente è una delle menti più lucide, più studiose, più colorose della Camera italiana.

E nu Perazzi accettò i lavori pubblici, come un Colombo il tesoro.

E ci compiacciamo che nel Ministero attuale siano entrati tre uomini nuovi, tre veri valori. Il duca di Sermoneta, patrizio coltissimo e studiosissimo, gentiluomo in tutta l'estensione della parola, onora colle tradizioni di una antica e illustre aristocrazia il portafoglio degli esteri; il Guicciardini pone il nome di un casato antico e rispettabile e un ingegno sottile a servizio dell'agricoltura e dell'industria, prima speranza dell'Italia; e l'istruzione è affidata ad uno dei più belli e forti ingegni meridionali, dei più brillanti e concettosi oratori della Camera, a una delle più legittime speranze del Parlamento, all'on. Gianturco, simpatico, giovane e colto professore d'Università, che nel segretariato di Grazia e Giustizia nel Ministero Giolitti aveva raccolta tanta stima da tutte le parti della Camera.

A questi si aggiunge la nomina del senatore Costa in quel Ministero di grazia e giustizia dove può portare una vasta coltura giuridica, una versatilità d'ingegno meravigliosa e una pratica acquisita in una carriera che fu non solamente lunga, ma rapida ed elevata.

Adunque per la sua composizione stessa e per gli uomini che ne fanno parte il nuovo Ministero ha già diritto a molta fiducia nel Paese, a molta autorità anche all'estero.

Il programma, quello attuale, del momento, da eseguirsi nei giorni imminenti, lo sentiremo martedì dalla bocca stessa del presidente; ma quel programma più vasto che comprende un dato ordine di idee e di concetti di pubblica amministrazione, noi possiamo argomentarlo dal passato e dai pensieri altre volte esposti dal presidente e dai ministri del nuovo Gabinetto.

I precedenti loro ci autorizzano a bene sperare, le qualità personali ci affidano di avere un Ministero onesto, sincero, autorevole; accogliamo adunque con piena fiducia il nuovo Gabinetto e speriamo di potarlo applaudire presto non solo pel programma di esso, ma per le opere dei ministri.

Il momento è molto difficile: la Corona ha avviato la soluzione della crisi con retto giudizio e con coscienza della situazione; il nuovo Ministero speriamo corrisponderà alla fiducia del Paese e della Corona.

Un Bollettino militare rinviato.

Roma, 10, ore 23. — *Il Bollettino militare* doveva essere pubblicato oggi, ma Mocenni, per sentimento di delicatezza, ha ordinato che se ne sospendesse la pubblicazione, riservando così al suo successore piena libertà d'azione per le disposizioni di servizio che compariranno nel Bollettino del giornale militare.

In commemorazione di Mazzini.

Roma, 10, ore 23. — Oggi il sindaco e la Giunta comunale si recarono a deporre una corona d'alloro al busto di Mazzini, al palazzo dei Conservatori. Prestavano servizio d'onore i vigili e le guardie municipali in alta uniforme.

Quasi contemporaneamente, una deputazione del Circolo Mazzini, capitanata dall'avv. Fratti, recava un'altra corona d'alloro con un nastro rosso. Pronunziò un breve discorso l'assessore municipale Lizzani.

Stasera al Circolo Mazzini verrà fatta dall'on. Barzilai e dall'avv. Fratti l'annunziata commemorazione.

I morti di febbre gialla della *Lombardia*.

Roma, 10 (*Stefani*). — Il Ministero della marina comunica: Nelle ultime 48 ore sono morti di febbre gialla nel lazzaretto dell'Isola Grande (Rio Janeiro) altri 9 uomini dell'equipaggio della *Lombardia*.

La convocazione del Collegio di Nizza Monferrato

L'ultimo numero della *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca pel giorno 5 aprile prossimo venturo il Collegio di Nizza Monferrato, rimasto vacante per la promozione a tenente-generale dell'on. Bogliolo, nuovo sottosegretario della guerra.

A quanto risulta, il generale Bogliolo non intende ripresentare la propria candidatura. La ripresenterà, invece, l'avv. Francesco Cocito, che rappresentava nella precedente legislatura il Collegio.

Finora non si sa di altro candidature.

Goluchowski dall'ambasciatore Lanza.

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 17,20:

Si conferma in questi circoli diplomatici che uno dei motivi del viaggio di Goluchowski a Berlino sia la necessità di intendersi colla Germania su quanto occorre fare per rispetto all'Italia, dopo la battaglia di Abba-Garima. Domani il nostro ambasciatore Lanza offrirà, come è noto, un pranzo in onore dell'imperatore. Affinchè in Francia ed altrove un colloquio fra Guglielmo, Lanza e Goluchowski non sia troppo notato, il ministro austriaco è stato invitato al pranzo in onore di Guglielmo. Così si avrà assai da discutere della nuova situazione. L'incontro, ad ogni modo, ha un'alta importanza politica.

Goluchowski a Guglielmo II a colloquio.

Berlino, 10 (*Stefani*). — L'imperatore ricevette in udienza alle 6,30 pom. Goluchowski. L'udienza durò quasi tre quarti d'ora. Nessuno assistette all'udienza.

Goluchowski fu quindi ricevuto dall'imperatrice.

DOV'È IL CAMPO DEL NEGUS MENELIK.

Quattromila scioani morti e seimila feriti.

La convocazione del Parlamento per martedì.

ASMARA, 10 (*Stefani*). — La sera dell'8 corr. il campo del negus era a Faras-Mal. Nessuna notizia si ha da parte del maggiore Salsa.

Sembra che i prigionieri italiani siano diretti per Socota, meno gli ufficiali, che furono visti al campo del negus.

Gli informatori fanno ammontare le perdite del nemico a 4000 morti e 6000 feriti.

Le comunicazioni con Cassala sono ristabilite.

Nessuna notizia importante.

È arrivata oggi all'Asmara una colonna di 1400 superstiti di Adua raccolti ad Adi-Caie.

Come erano composte le colonne che presero parte alla battaglia di Abba-Garima.

Asmara, 10 (*Stefani*). — Nella battaglia del 1° corrente le colonne del Corpo d'operazione erano così composte: La colonna di destra, comandata dal generale Dabormida, comprendeva il 3°, il 5°, il 6°, il 10°, il 15° e 14° battaglione; 5°, 6°, 7° batteria d'artiglieria ed il battaglione Davito della milizia mobile.

La colonna centrale, comandata dal generale Arimondi, comprendeva il 1° e 2° battaglione bersaglieri, il 2°, 4° e 9° battaglione di fanteria; l'8° e 11° batteria d'artiglieria; una compagnia del 5° indigeni.

La colonna di sinistra, comandata dal generale Albertone, aveva il 1°, il 6°, il 7° e l'8° battaglione indigeni; 2ª, 3ª e 4ª batteria ed una sezione della 1ª batteria.

La riserva, comandata dal generale Ellena, aveva: il 7°, 8°, 11°, 15° e 16° battaglione di fanteria; un battaglione di alpini; la 9ª e 10ª batteria ed il 3° indigeni.

***

I medici militari sono partiti per Adiquala con permesso di proseguire il viaggio e curare i feriti.

Ecco ora il nome degli ufficiali che, recando all'odierno telegramma, presero parte alla battaglia di Adua:

Colonna Dabormida (destra).

3° battaglione fanteria.

Comandante: maggiore Branchi.
Aiutante maggiore: tenente Simone Supino.
Ufficiale medico: sottotenente di complemento aggregato Giuseppe Lombi.
Ufficiale di vettovagliamento: sottotenente Carlo Rimini.
Capitani: Gaetano Varaldo, Pietro Vigenti, Vittorio Passamonti, Alberto Woetz.
Tenenti: Alfonso Veggi, Giuseppe Pucci, Guido Cantalamessa, Giovanni Radici, Vittorio Borsa, Guglielmo Mariscotti, Silvio Longagnani, Pietro Bocchini, Antonio De Luca.
Sottotenenti: Enrico Baffigi, Edoardo Fassini-Camossi, Stefano Fondulo Verusmi.

5° battaglione fanteria.

Comandante: maggiore cav. Luigi Giordano, 84° fanteria.
Aiutante maggiore: tenente Putti Cesare, 84°.
Capitani: Zanini Tommaso, 1° granatieri; Ciccherchia Celestino, 59°; Manassero Francesco, 2° granatieri; Casardi Vito, 49°.
Tenenti: Mazzolani Carlo, 45°; Marra Enrico, 21°; Sacconi Giacinto, 77°; Niri Clito, 45°; Gilliberti G., 66°; Stanzani Alessandro, 15°; Mattrucci Rigoberto, 27°; Raimondi Enrico 20°; Lombetti Carlo, 79°.
Sottotenenti: Tesori G., 37°; Caronniti G. B., 2° granatieri; Pacchioni G., 58°; Cumberti Biagio, 20°.

6° battaglione fanteria.

Comandante: Prato cav. Leopoldo, maggiore del Distretto di Cagliari.
Aiutante maggiore: tenente Allegri G., 39° fanteria.
Capitani: Gunstalla Guglielmo, 85°; Costa cavaliere Ermenegildo, 40°; Bianchini Ferdinando, 4; Paoletti Raffaele, 89°.
Tenenti: Massaza Emilio, 28°; Brisio cavaliere Giovanni; Pancallo Fortunato, 42°; Quarirolo Ottavio, 21°; Gatta Alfonso, 32°; Tanli Vittorio, 48°; Calzecchi Icilio, 10°.
Sottotenenti: Marini Vittorio, 4°, Pedemonti Baldassare, 21°; Cutri Luigi, 88°; Zacchi Giuseppe, 11°; Perrotti Remigio, 67°; Roeber di Rebenstein, 30°.

10° battaglione fanteria.

Comandante: De Fonseca cav. Gennaro, maggiore di fanteria.
Aiutante maggiore: tenente Vitali Augusto, 49°.
Capitani: Marchisio Domenico, 35°; Sciarra Giuseppe, 92°; Sisi Innocenzo, 3°; Messaglia Valdom, 61°.
Tenenti: Vallo Alfredo, 74°; Morelli Giuseppe, 72°; Scoccia Nicola, 46°; Zonchiello Zurro Giacomo, 13°; Angelini G. B., 85°; Benetti Augusto, 71°; Filippi Egisto, 71°; Baisi A., Distretto di Vercelli; Fabbri Luigi, 12°; Ferraris Innocenzo, 8°; Storani Giuseppe, 70°.
Sottotenenti: De Bonis A., 23°; Matarelli Leonida, 32°.

15° battaglione fanteria.

Comandante: maggiore Rayneri, 14° fanteria, Cora.
Aiutante maggiore: tenente Gentilini, 9° bersaglieri, Este.
Capitani: Giglio, 44°, Trapani; Grossi, 58°, Caserta; Passarotti, 83°, Bologna; Marsemaro, 83°, Savona.
Tenenti: Gammarelli, 34°, Roma; Sparca, 43°, Fabriano; Romagnolo, 43°, Castiglione d'Asti; Campo, 60°, Jesi; Olfredi, 60°, Bergamo; Tusti, 59°, San Vito Chietino; Piazza, 83°, Novara; Balbi, 84°, Voghera; Rosso, 84°, Vercelli; Montecchi, Distretto di Sassari, Firenze.
Sottotenenti: La Villa, 44°, Licata; Polissero, 34°, Torino; Calvino, 84°, Trapani.

14° battaglione fanteria.

Comandante: maggiore Solaro, 2° granatieri, Cuneo.
Aiutante maggiore: tenente Pieri, 59° fanteria, Montefiascone.
Capitani: Bolla, 31°, Valenza; Castruccì, 93°, Pisa; Signori, 67°, Firenze; Jacomini, 6°, Ficenza.

Tenenti: Mastrangelo, 74°, Bomba (Chieti); Cesa, 31°, Salmino; Roppa, 53°, Livorno; Palombo-Vargas, 94°, Ruvo (Barletta); De Cancora, 24°, Napoli; Busciani, 93°, Tirano (Lecco); Schiavoni, 5°, Venezia; Betroia, 6°, Calmo, (Ivrea).
Sottotenenti: Pollacani, 5°, Busseto; Franchi, 32°, Calci (Livorno); Finocchi, 97°, Caserta; Lamberti, 66°, Ceriale (Savona).

Artiglieria bianca.

4ª batteria, capitano Gida.
7ª » Loffredo.
7ª » (a tiro rapido), capitano Aragno.

Colonna Arimondi (centrale).

1° battaglione bersaglieri.

Comandante: maggiore De Stefano cavaliere Matteo.
Aiutante maggiore: tenente Cartia Guglielmo.
Capitani: Pedrioli Venanzio, Brancato Giorgio, Scaletaris Emanuele, Chinazzi Amilcare.
Subalterni: Sironi Ignazio, Corradazzi Alessandro, Panarelli Giuseppe, Perla Alfredo, Raspini Tesco, Massolani Dante, Dompè Paolo, Amatucci Lorenzo, Dalla Chiesa, D'Isacco Lodovico, Cavara Andrea, Pastore Federico, Bertone Vittorio.

3° battaglione bersaglieri.

Comandante: maggiore Compiano Lorenzo.
Capitani: Luigi Aglardi, Enrico Fiori, Marroli Fabroni, Carlo Musso.
Tenenti: Pasquale Cimbutti, Massimo Minardi, Teodoro de Concilis, Carlo Bosio, Eutichiaro Farracciuli, Eugenio Odero, Vincenzo Mancinelli, Gustavo Borrini, Antonio Donzelli.
Sottotenenti: Carmine Santone, Ferruccio Oggiano, Roberto Raggio, Pasquale Nastro, Pasquale Nattino.

8° battaglione fanteria d'Africa.

Maggiore De Vito.

4° battaglione fanteria Africa.

Maggiore De Amicis.

(Di questi due battaglioni ci mancano i nomi degli ufficiali subalterni).

9° battaglione fanteria.

Comandante: Baudin cav. Giuseppe, maggiore del Distretto di Macerata.
Aiutante maggiore: sottotenente Vulpiani Ettore, 56° fanteria.
Capitani: Piazzini Antonio, 7°; Corrina Pietro, 8°; Cancellieri Jacopo, 1° granatieri; Sercenti Achille, 30°.
Tenenti: Gabbiano G. B., 53°; Palmieri Federico, 38°; Canta Oreste, 7°; Maraviani Visconti, Terni Alessandro, 87°; Bessone Cesare, 6°; Vischia Antonio, 8°; Compagna Giuseppe, 11°; Dina Giacomo, 7°.
Sottotenenti: Marzoni Tommaso, 20°; Malatesta Gaetano, 88°; Zampieri Nello, 30°; Ponzo Federico, 7°; Camussi Eudemio A., 81°.

Artiglieria bianca.

VIII batteria (a tiro rapido), capitano Maggia.
(Ci mancano i nomi degli ufficiali della XI batteria bianca e della 5ª indigeni).

Colonna Albertone (sinistra).

1° battaglione indigeni: maggiore Turrito; 6° maggiore Cossa; 7° maggiore Valli; 8° maggiore Gamerra.
2ª batteria bianca: capitano Musotto.
3ª batteria bianca: capitano Maldino.
4ª batteria bianca: cap. Regazzi.
Non si conosce quali ufficiali facevano parte della sezione della 1ª batteria.

Colonna Ellena (riserva).

7° Battaglione fanteria.

Comandante: Montecchi cav. Alberto, maggiore del 94° fanteria.
Aiutante-maggiore: tenente Mula Giammaria, 77°.
Capitani: D'Agostino, 71; Rossi Umberto, 72°; Parea Guglielmo, 14°; Minneci Carlo, 10°.
Tenenti: Fantoni Giuseppe, 23°; Beltrami Ettore, 72°; Galimberti Bartolomeo, 71°; Perstoner Giovanni, 14°; Paoli Polo, 72°; Migliaracca Antonio, 14°; Caldieri Luigi, 72°; Taruffi, 12°.
Sottotenenti: Stokler Filippo, 71°; Rossi Federico, 13°; Baglivo Salvatore, 13°; Ferrari Agostino, 14°; Beato Alberto, 71°.

8° battaglione fanteria.

Comandante: Violante cav. Luigi, tenente-colonnello del 67° fanteria.
Aiutante-maggiore: tenente Ribotti Angelo.
Capitani: Carminati Marco, 63°; Segrè Enrico, 74°; Cristofoli Francesco, 64°; Abrile Paolo, 72°.
Tenenti: Passaretta G., 79°; Mauger Giovanni, 74°; Parodi Bartolomeo, 63°; Vece Eugenio, 69°, Cylco C., del Distretto di Sassari; Staglieno Alberto, 74°; Camera Giuseppe, 78°; Magliocchini Nicola, 64°; Choriel Guido, 64°.
Sottotenenti: Guareschi P., 63°; Cancella Nicola, 64°; Liprandi Ernesto, 74°; Ricca Ernesto, 79°.

11° battaglione fanteria.

Comandante: Manfredi, maggiore 1° alpini, Dinno Castello (Onegilia).
Aiutante maggiore: tenente Carraro, 40° fanteria, Padova.
Capitani: Maggi, 2°, Sale (Voghera); Sharbaro, 18°, Torino; Laurenti, 71°, Rovigo; Rossi, 61°, Saluzzo.
Tenenti: Macali, 1°, Firenze; Caputo, 9°, Napoli; Pratoni, 18°, Orbetello; Ugenti, 16°, Torito (Bari); Moschini, 78°, Firenze; Macola, 75°, Campostampiero (Padova); Cirimole, 81°, Napoli; Benedetti, 82°, Venezia.
Sottotenenti: Guerini, 81°, Pistoia; Dania, 2°, Sassello (Savona); Acerbi, 78°, Vindana (Mantova); Radice, 32°, Napoli.

15° battaglione fanteria.

Comandante: Angelotti cav. Mario, maggiore 13° fanteria.
Aiutante maggiore: tenente Mangiagalli Michele, 65°.
Capitani: Ferraris Achille, 9°; De Crescenzio F., 89°; Guerritore And., 40°; Canioti Vinc., 47°; Rizzi Giu., 47°; Vivona Franc, 48°; Ceccanari Ang., 7° bersaglieri; Ferrari Ant., 9°; Testa Delfino, 48°; Fusa Ernesto, 69°.
Tenenti: Golfetto Umberto, 40°; Landi Francesco, 89°.
Sottotenenti: De Negri G., 39°; Treiano Gaet., 10°; Bianchi Fed., 35°; Rosati Raff., 9°; Galfrè Narciso, 90°.

16° battaglione fanteria.

Comandante: Vandioi cav. Eugenio, maggiore 39° fanteria.
Aiutante maggiore: tenente Sestagni L., 24°.
Capitani: Elia Leopoldo, 83°; Rizza cav. Sebastiano, 84°; Villa Pietro, 46°; Palbotta Emilio, 25°.
Tenenti: Mannini Antonio, 42°; Cucchi Manni T., 58°; Brighenti Cost., 30°; Rivi Franc., 52°; Paciglio Franc., 87°; De Sanctis N., 46°; Milani Ettore, 46°; Schiavani Ric., 25°; Castano Giuseppe, 51°; Virdis Giuseppe, 68°; Ghirelli Uberto, 20°; Gola Pietro, 87°; Piccinini Oreste, 29°.

Battaglione alpini.

Comandante: maggiore Menini, torinese, del 6° alpini.
Aiutante maggiore: Marchiori di Verona, 6°.
Capitani: Blaschin di Torino, 7°; Tremartelli, di Cuneo, 7°; Cella di Piacenza, 6°; Mastrallet, di Torino, 4°.
Tenenti: Lemarini, d'Arezzo, 1°; Grassi, di Cremona, 1°; Cora, di Mondovì, 2°; Gaggiani, di Torino, 4°; Guarini, di Brescia, 5°; Triboldi, di Brescia, 5°; Riva, di Bergamo, 6°; Dal Cioppo, di Chieti, 7°.
Sottotenenti: Bergna, di Torino, 3°; Rossi, di Salerno, 5°; Gritti, di Bergamo, 3°; Quadrio, di Lecco, 5°; Marini, di Spoleto, 6°.

Non si conosce il nome degli ufficiali della 9ª e 10ª batteria bianca.

Il 3° battaglione indigeni a quello che sostenne eroicamente l'assedio di Macallè, sotto il comando del tenente-colonnello Galliano, con i capitani Castellazzi, Olivari, De Baylon, Benucci, i sanguinosi Torelli, Cavazzini, Riguzzi, Rocasin, Partini, Basile, Amendolagine, De Feo, Raimondo; i sottotenenti Figuravo e Galvagno, tutti di fanteria, e i tenenti Luccio e Paoletti, del genio, Francone e Moiredo d'artiglieria, e Giusti contabile. Tenente medico Mozzetti, furiere-maggiore Magno.

Altri ufficiali salvi dal combattimento di Adua.

Massaua, 10 (*Stefani*). — Si presentarono all'Asmara i seguenti altri ufficiali superstiti dalla battaglia di Adua:

Capitani: Fumel e Schiamyl, 4° battaglione fanteria — Passamonte Vittorio, 3° id. id. — Chiariel Alfonso, 4° id. id. — Niri Teofilo, 4° id. id. — Vignola Giuseppe, 6° battaglione indigeni.

Tenenti: Coradazzi Alessandro, 1° battaglione bersaglieri — Marescotti Guglielmo, 3° id. fanteria — Palmieri Federico, 6° id. id. — Maggiani Attilio, 2° id. id. — Montecchi Gualtiero, 15° id. id. — Dotto Sebastiano, 1° indigeni — Cornalli Carlo, 5° id. id. — Longagnani Silvio, 3° id. fanteria — Supino Simone, aiutante-maggiore 5° id. fanteria.

Sottotenenti: Panarelli Giuseppe, 1° battaglione bersaglieri — Tassini Camotti Edoardo, 3° battaglione fanteria — Romano Enrico, medico 15° battaglione fanteria.

Rudinì a Baldissera.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16:

Appena costituito ufficialmente il Gabinetto, Ricotti avviò telegraficamente Baldissera della costituzione del Gabinetto; inoltre telegrafò a Baldissera anche Rudinì, dicendogli che il nuovo Ministero confidava nella sua azione oculata, nella sua prudenza e che egli doveva aspettare dal Governo le istruzioni conformi alle deliberazioni che si prenderanno sollecitamente per i benintesi interessi del Paese, come le circostanze ed il Paese reclamano. Il Ministero aspetterà da Baldissera concrete proposte per uniformare allo medesime le sue decisioni.

Il carteggio fra Baratieri e Mocenni.

Roma, 10, ore 16,10. — Mocenni, discorrendo insieme all'on. Napodano, diceva che pubblicherà presto il suo carteggio con Baratieri ed assicurava che questa pubblicazione farà molta luce sopra gli ultimi avvenimenti.

L'apologia di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 17,35:

È giunto nel pomeriggio un lungo rapporto del generale Baratieri in propria difesa, trasmesso da Baldissera. Spiega perchè dovette decidersi ad attaccare. Parla chiaramente dell'impossibilità della ritirata perchè, esauriti i viveri, non bastavano a mantenere per altri due giorni tutto il Corpo d'esercito.

Radunato il Consiglio dei generali, questi approvarono a maggioranza il piano d'attacco anzichè una disastrosa ritirata.

Il rapporto è stato consegnato al ministro Ricotti, il quale domani lo porterà in Consiglio dei ministri.

Il bisogno della verità africana.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,5:

L'Italia Militare, replicando al *Popolo Romano*, dice: « La situazione nell'Eritrea è precisamente questa: Baldissera tiene in vigorosa difensiva il triangolo Massaua-Cheren-Asmara. Cassala è tagliata fuori da diecimila dervisci, che si trovano tra quella fortezza ed Agordat; Adigrat è isolato e tagliato fuori dagli scioani ribelli. Questa situazione potrà mutare dopo l'arrivo dei rinforzi, ma ora è così. Non crede il *Popolo Romano* che sia giunto il tempo di dire la verità, per quanto dolorosa? Se il Governo dell'Eritrea e il Governo di Roma, i quali possono giocare a scarica barile quanto vogliono, ne saranno sempre carichi ambidue, questa verità avessero sempre detta, non ci troveremmo a tanti guai. »

Il Re e il piano d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,40:

L'Italia pubblica un'intervista importante con una persona altolocata di cui tace il nome per debito di discrezione. Essa assicura che il Re ha condannato sempre il sistema di guerra seguito finora; ha approvato invece l'idea di Rudinì, circa la necessità di studiare sotto il punto di vista finanziario e politico un piano di guerra prima di prendere una decisione. Aggiunge: « Se la pace non potrà prima conchiudersi, durante l'estate il Governo studierà quanto la guerra può costare, quanto rendere. Dopodichè si prenderà una decisione. »

La stessa persona afferma che Rudinì parlerà alla Camera in questo senso, come già vi ho annunziato.

Rinforzi giunti a Massaua.

Massaua, 10 (*Stefani*). — Provenienti da Napoli sono giunti l'*Adriatico*, l'*Istriatico* e il *Sannatro* aventi a bordo il 31° e 33° battaglione di fanteria, due batterie da montagna e una compagnia del genio.

Il piroscafo *Adria* è partito per Napoli.

Pei caduti d'Africa.

Napoli, 10 (*Stefani*). — Oggi in parecchie chiese della città furono celebrati solenni funerali pei caduti d'Africa.

***

Milano, 10 (*Stefani*). — Ieri ed oggi si sono celebrati in varie chiese funebri per i caduti in Africa con l'intervento in alcune di rappresentanze delle Autorità, esercito ed Istituti. Domani vi sarà un funerale nella chiesa di Santa Maria alla Fontana. L'arcivescovo di Milano invitò tutti i parroci della città e della diocesi a fare preghiere pei morti di Africa.

La Croce Rossa italiana nell'Eritrea.

Berlino, 10 (*Stefani*). — La *Nord Deutsche* annuncia che il Comitato centrale delle Società tedesche della Croce Rossa ha domandato al Comitato centrale della Croce Rossa italiana se desidera soccorsi per curare i malati e feriti in Eritrea. Il Comitato centrale italiano rispose ringraziando vivamente.

Un'intervista con Adolfo Rossi.

La responsabilità politiche e militari in Africa.

Il corrispondente milanese del *Corriere di Napoli* ebbe con Adolfo Rossi, già corrispondente a Massaua, un interessante colloquio che crediamo utile di qui riassumere.

Il suo interlocutore gli chiese anzitutto se la sua espulsione dall'Eritrea dovesse attribuirsi all'on. Crispi, ovvero al generale Baratieri.

— Si deve all'on. Crispi — rispose il Rossi — perchè la corrispondenza che fu causa della mia espulsione, come quella che « screditava i servizi della Colonia », era stata appena pubblicata in Italia quando mi pervenne l'ordine di sfratto, e Baratieri non poteva averla veduta. Baratieri, poi, sapeva meglio di me come le cose procedessero male. Se un provvedimento contro i corrispondenti fosse stato preso da lui, sarebbe stato, se mai, quello d'espellere tutti quanti i giornalisti e non me solo.... Credo quindi che l'espulsione sia stata uno dei soliti colpi di testa dell'on. Crispi.....

— Oggi che non v'è più ragione alcuna per avere certi riserbi, mi potresti raccontare, almeno in parte, ciò che dovevi o credevi di dover tacere quando stavi laggiù?

L'occupazione di Cassala, Adua e Axum. Millanterie e illusioni fatali.

— Per rispondere in modo esauriente dovrei riempire un giornale intero o rifare la storia di tutto ciò che si svolse nella disgraziata Colonia Eritrea due anni a questa parte. Posso ricordare solo alcuni errori che nella Colonia saltavano agli occhi di tutti, ufficiali e borghesi. In prima luogo bisogna ricordare come la nostra posizione politica o militare fosse già compromessa in Africa due anni or sono. Dalla parte dei dervisci s'era commesso lo sproposito d'occupare Cassala, ingrandendo la Colonia, con una vasta estensione di deserto che ci costringeva ad una nuova ingente e permanente spesa di presidii, di strade e di carovane. Dalla parte dell'Abissinia, invece di trattare unicamente con Menelik, si accarezzavano le ambizioni di Mangascià, suo vassallo, e si finì coll'inimicarcelo apertamente ambidue. Ribellatosi Mangascià, invece di contentarvi, per punirlo, d'aumentare all'Eritrea la provincia dell'Agamè, si volle invadere anche il Tigrè, ed ai primi d'aprile del 1895 s'occuparono Adua ed Axum. Era la più grave provocazione che mai potessimo fare al negus ed all'Abissinia intera. E meno male se si fossero almeno fatti sufficienti per conservare i paesi conquistati. Il fatto di Coatit e l'episodio della tenda di Mangascià lucata a Senafè furono gabellati per grandi battaglie; si credette che bastasse formare altri due battaglioni d'ascari per poter respingere l'esercito di Menelik se avesse osato avanzarsi; si andava predicando che l'Abissinia era in dissoluzione, che gli scioani erano un branco di viglinchi. Erano illusioni fatali.....

Dabra-Ailà. — Gli eroi di Capua. Non vi possono essere novità.

— Nello scorso autunno — proseguì il Rossi — il fatto di Dabra-Ailà, gabellato esso pure per una grande vittoria, venne a confermare il governo di Massaua nel suo errato ottimismo. Fra parentesi, devi sapere che quel combattimento durò appena cinque minuti. Mangascià, dopo una ricognizione, non credette d'attaccarci, e se ne andò, lasciando la sua retroguardia sulla cima di Dabra-Ailà. Tre nostre compagnie d'indigeni la videro a un certo momento scendere verso la vetta dell'amba. La retroguardia nemica si ritirò, i nostri la inseguirono e tutto finì. Il fuoco — ripeto — non durò più di cinque minuti, ed anche questo piccolo fatto d'armi fu gonfiato oltre misura e si decretarono per esso non so quante medaglie d'argento e di bronzo. Ebbene, dopo quello quattro fucilate il Governo di Massaua credette più che mai che gli abissini si fossero dati per vinti, si mandò Toselli ad occupare Macallè, e il governatore e il suo ufficio politico-militare tornarono gloriosi e trionfanti alla costa, dove si ripcsarono e si addormentarono in una specie d'oli di Capua. Non dico a caso quest'ultima frase: le cronache del bel mondo massauino narrano a proposito di quegli ozii certi fatti in cui il filosofo constaterebbe ancora una volta come nei grandi avvenimenti il *cherchez la femme* abbia sempre la sua parte che rende misteriosi gli avvenimenti stessi o che li spiegherebbe se si conoscessero certi retroscena. Ma non è di ciò che debbo occuparmi. Ricordo solo che, quando passai per Massaua ai primi dello scorso novembre, non si voleva assolutamente al Comando ammettere che in Abissinia si preparasse qualche cosa contro di noi.

Poco persuaso che, dopo Dabra-Ailà, tutto fosse finito, decisi di andare a tr

era possibile riunire ad Adigrat almeno 4000 uomini, marciare con essi verso Macallè in aiuto del 4° battaglione, chiamare a Macallè Toselli e i suoi uomini o andarli a raggiungere ad amba Alagi.

Perchè Baratieri non chiese rinforzi bastevoli.

— Se non ricordo male, Baratieri si mosse da Massaua verso Adigrat solo quando gli dissero imminente ed inevitabile lo scontro fra Toselli e Maconnen?

— Sì, partì da Massaua alla vigilia dello scontro ed era in viaggio quando ebbe il primo telegramma sulla disfatta del battaglione Toselli. Quell'otto dicembre 1895 egli avrebbe potuto salvare ancora la situazione, la colonia, l'onore suo e quello delle armi italiane. Doveva telegrafare immediatamente a Roma di inviargli subito, senza perdere un minuto, almeno 20,000 uomini con tutte le salmerie necessarie, noleggiando venticinque o trenta rapidi piroscafi e non prendendo solo quelli della *Navigazione Generale*. Il tempo c'era: basta consultare le date. Non bisognava, certo, perdere un giorno solo e non badare a certi contratti colla *Navigazione Generale*....

— Altre Società, infatti, tenevano pronti alcuni rapidi piroscafi, ma le loro offerte furono respinte.

— Bisogna riconoscere la verità. Il solo che, immediatamente dopo il disastro di amba Alagi, ebbe l'occhio acuto e il giudizio sicuro fu il generale Baldissera, il quale, richiesto del suo parere, dichiarò appunto che occorreva una grossa spedizione d'uomini, cannoni, muli e viveri (non ricordo più se disse di 25 o 30 mila uomini (egli disse 50 mila)), ma subito, senza perdere un minuto.

— Se gli avessero dato retta ai primi di dicembre!

— Tutti gli ufficiali che si trovavano nella Colonia dopo amba Alagi esclamavano: « Ah! se mandassero Baldissera! » Quest'uomo avrà i suoi difetti, ma nell'esercito gode una fiducia illimitata: nella Colonia non si faceva che parlare della lucidità della sua mente, della sicurezza e della prontezza delle sue risoluzioni.

L'incredibile biglietto a Galliano.
Il crucciо dell'eroe.

— Fu in causa di tali ritardi che, rimandando le sue mosse da un giorno all'altro, Baratieri permise a Menelik di raggiungere Maconnen. Il governatore non fu informato in modo positivo del viaggio del negus che quando quest'ultimo s'era già attendato in vista del forte di Macallè. Frattanto, prima di firmare i patti umilianti della resa di Macallè, Baratieri cercò un altro espediente disperato, che fallì per una semplice combinazione. Il 12 gennaio scorso fu spedita un informatore al Galliano, col seguente biglietto:

« *Adigrat*, 12 *gennaio* 1896.

« SIGNOR MAGGIORE GALLIANO: *D'ordine di Sua* « *Maestà il Re, ella deve uscire subito dal forte* « *di Macallè col suo presidio e raggiungere le* « *truppe ad Adigrat.*

« *Per il governatore, firmato* ALBERTONE. »

Ora devi notare che il 12 gennaio Galliano aveva vittoriosamente respinto gli assalti dei nemici e possedeva acqua e viveri per vari giorni ancora.

Quella sortita che gli si ordinava in modo così imperativo (e, cosa strana, d'ordine di S. M., anzichè del governatore) lo avrebbe esposto ad un sicuro macello, poichè gli abissini circondavano il forte e appena il presidio fosse uscito gli sarebbero saltati addosso; non uno si sarebbe potuto salvare. Per fortuna, l'informatore il quale recava quel terribile biglietto, fu preso e fatto prigioniero. Galliano non l'ebbe che dopo la capitolazione. Stava ancora in ostaggio fra gli abissini, quando l'informatore riuscì a consegnargli il pessimo di carta. Appena lo lesse, Galliano provò uno dei maggiori dolori della sua vita. « Non è ad un vecchio « soldato come me — esclamò tutto corrucciato « — che si dovevano mandare simili ordini. « Sapevano bene quale era il nostro dovere. « Esaurita l'acqua, saremmo sortiti e ci saremmo « fatti massacrare fino all'ultimo, senza bisogno « che ce l'avessero ordinato. »

— Questa storia del biglietto è ben grave.

— È tanto grave che tutti i capitani di Galliano (Castellazzi, De Baillou, Benucci e Olivari) presero copia del biglietto, per timore che un giorno se ne potesse mettere in dubbio l'autenticità.

— Se l'ordine fosse giunto a Macallè subito, e se il presidio nella sua sortita fosse stato massacrato, la sortita stessa si sarebbe creduta un atto disperatamente eroico di Galliano.... Tornando al discorso di prima: nessuno dunque, dopo l'arrivo di Menelik, credeva al campo che potessimo misurarci con forze così preponderanti?

Perchè Baratieri attaccò il nemico.

— Nessuno.... Non rimaneva altra speranza all'infuori di quella d'una mossa imprudente degli abissini, i quali, più furbi di noi, si stabilirono presso Adua in posizioni che tutto il nostro stato maggiore dichiarò inattaccabili. Con grande sorpresa lessi oggi in un dispaccio da Massaua alla *Tribuna* che solo il maggiore Salsa si era mostrato contrario all'ultimo attacco. Io ero ancora al campo nei giorni 5, 6 e 7 febbraio scorso, quando il governatore, prima coi generali, poi coi colonnelli dello stato maggiore, infine con altri ufficiali, fece varie ricognizioni, nelle quali tutti conobbero unanimi, che un assalto frontale era materialmente impossibile. Fino a prova contraria è da ritenersi pur troppo che tale attacco sia stato deciso da Baratieri in seguito alla notizia avuta dell'invio di Baldissera. Però è un fatto che il Ministero lo incitava continuamente alla battaglia. Ogni volta che Baratieri informava il Governo di Roma dei mezzi che Menelik gli inviava per la pace, Crispi gli rispondeva: « *Solo dopo una vittoria si potrà parlare di pace.* »

Rimpatrio di coloni eritrei.

Le miserie della colonizzazione. Tremila bianchi tornati.

Riceviamo telegrafia al *Corriere della Sera*:

« **Massaua**, 8 marzo, ore 22,50.

« Stamane sono arrivati i coloni dell'altipiano, quelli stessi che speravano scoprire e fondare qui la seconda Italia.

« I coloni stanno da alcuni anni a Gedofalassi, nella stazione agricola, sorta per iniziativa del Franchetti.

« Mi recai ad interrogarli per sapere la loro condizione e le loro impressioni. Mi dissero che erano felici che la guerra li avesse liberati dalla vita bestiale che conducevano, segregati da ogni consorzio umano. Tutti quelli da me interrogati dichiararono, che, ben lungi dalla possibilità di pagare il debito contratto col Governo, per le spese di primo impianto, lo avevano aumentato. Scarsi erano i prodotti, ed impossibile esitarli per mancanza di compratori e mezzi di trasporti che ne avrebbero quadruplicato il valore. Le cavallette, le nebbie, la siccità sono i continui incubi dei coloni. Tentarono la vigna, ma morì per la siccità eccessiva. Aggiungete la moria frequente degli animali e avrete il quadro completo.

« Mi descrissero la stagione delle piogge come la più penosa, perchè obbliga a passare quasi tutto il dì, per tre mesi, sotto il *tucul*, mentre tutto resta allagato. Finirono con parole vivacissime e minaccie all'indirizzo del Franchetti, che chiamano « traditore ».

« L'esperimento della segnata colonizzazione costava al Governo L. 200,000 all'anno. Ora si deve pensare a rimpatriare tutti, compensando ogni famiglia. Vi sono pure qui oltre un centinaio di altri contadini veneti, arrivati da poco e che furono fermati a Massaua.

« Il clima è poco adatto per tutti, specie se giovani. Due bambini sono morti.

« A bordo del *Dogali* vennero mandati quei cosidetti principi abissini, tra cui quel Gugsa, che, sperando nella fortuna delle nostre armi, aveva fatto credere al ministro Blanc di essere egli il possibile successore di Mangascià. Ora si lagna perchè il negus, sapendolo cospirante con noi, lo mise al bando.

« Continuano ad arrivare colonne di feriti più leggeri. Si ebbero a deplorare le stragi dei nemici sui feriti, specie sui nostri ascari, a molti dei quali tagliarono mani e piedi. I bianchi tornati sono finora tremila. La percentuale degli ufficiali non tornati è di oltre il cinquanta per cento.

« Si dice che sieno prigionieri 1800 soldati nostri.

« Le truppe alpine che arrivano sono avviate all'Asmara. Di là giungono notizie vaghe anche di uno scontro fortunato, ma nulla di preciso.

« Si tema sempre per Adigrat e Cassala. »

Il giuramento dei ministri.
I sottosegretari.
Nessun Libro sull'Africa.

Roma, 10 (*Stefani*). — I ministri giurarono alle 15 nelle mani del Re.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 17,30:

Eccovi alcuni particolari circa il giuramento dei ministri. Presenziava l'on. Crispi, il quale controfirmò il decreto di costituzione del nuovo Gabinetto. Poscia giurarono Ricotti, Rudinì.

Allora Crispi si ritirò. Tutti gli altri ministri giurarono. Assisteva alla formula del giuramento il notaio commendatore Rossi.

Ricotti e Rudinì presentarono ad Umberto i nuovi colleghi.

Il Re tenne un breve, affabilissimo e patriottico discorso, dicendo di avere fiducia nel nuovo Ministero, il quale saprà felicemente superare le difficoltà del momento.

Quindi tutti i ministri si recarono ad ossequiare il Principe di Napoli. Poscia si congedarono.

Nella stessa vettura erano Rudinì, Brin, i senatori Ricotti e Costa erano insieme nella vettura di Giannuzio.

Gli altri ministri andarono in vetture pubbliche.

In questo momento Rudinì si è recato a palazzo Braschi a prendere possesso. Mi si assicura che farà la consegna l'on. Crispi.

Più tardi prenderanno la consegna Ricotti, Brin, Colombo e Costa.

Si parla ora pei sottosegretariati, di Galimberti all'istruzione, di Marziotti per le poste. Ronchetti accetterebbe il sottosegretariato di grazia e giustizia.

Si smentisce assolutamente la presentazione di un *Libro Verde* sull'Africa. Lo presenterà, se e quando crederà, il nuovo Ministero.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,50:

Ai sottosegretari di cui ho telegrafato i nomi, va aggiunto Compans all'agricoltura, avendo egli preferito tale dicastero a quello dei lavori pubblici stategli offerto. Galimberti preferì di andare all'istruzione piuttostochè alla giustizia.

Commenti della Stampa romana al nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,55:

I giornali di stasera unanimemente approvano che il Gabinetto abbia abbandonato il proposito di prorogare il Parlamento per riconvocarlo dopo la feste pasquali. Gli amici del Ministero dicono che il Gabinetto si presenterebbe fino dalla prima seduta con un complesso di provvedimenti di carattere urgente, destinati a fronteggiare la situazione. Il Parlamento avrebbe così davanti una quindicina di giorni di lavoro utile per deliberare intorno agli argomenti più indispensabili.

Quanto alla situazione, africana l'*Esercito* scrive: « Le sollecitudini del nuovo Gabinetto rivolte a migliorare sotto il punto di vista politico e militare la nostra situazione in Africa, senza precipitazione, ma nello stesso tempo senza debolezza e senza risparmio dei mezzi occorrenti per ristabilire la fiducia nelle nostre forze e la speranza di evitare nuovi infortuni.

« Così saranno fornite a Baldissera le truppe, le armi, i materiali di cui facesse richiesta, per ridurre la nostra situazione militare di fronte al nemico. Sarà, insomma, una politica prudente, ma non imprevidente come quella che ci ha condotto ad amba-Alagi e ad Abba-Garima: inspirata dal sentimento dell'onore militare e del prestigio nazionale, ma senza illusioni e senza nuovi rischi di più che dubbia riuscita. »

***

L'*Esercito* dice anche che la nomina di Ricotti è una guarentigia per gli interessi conservatori dell'esercito, e significa che il periodo degli esperimenti pericolosi è ormai chiuso. Poi conclude: « Non è certo questo il momento di entrare in merito di riforme che ancora non conosciamo, e che, in presenza di impellenti necessità di altro ordine, assorbono tempo a discutere. Ma alle linee generali di questo programma non potremmo negare la nostra fiducia e il nostro modestissimo suffragio, e lo illustreremo tra breve con l'appoggio di numerosi documenti parlamentari che hanno visto in questi ultimi mesi la luce sulla nostra condizioni militari. »

Un colloquio fra Saracco, Brin e Ricotti.

Roma, 10, ore 16. — Ricotti e Brin si recarono al tocco da Saracco, col quale ebbero un lungo colloquio. Quindi si recarono al Quirinale a giurare insieme ai colleghi.

La trasmissione dei poteri.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,50:

Alle ore 18 Rudinì si è recato a palazzo Braschi. Crispi gli fece la consegna del Ministero, dandogli ragguagli sull'andamento dei servizi e sullo stato degli affari. Alle 18,20 Crispi abbandonava il Ministero.

Di Rudinì dirigerà stasera una circolare ai prefetti, annunziando il suo avvento al potere.

Alle 18,30 anche Galli usciva da palazzo Braschi accompagnato dal conte Cassis.

Stasera Rudinì ha conferito con Brin e Guicciardini a palazzo Braschi.

Bacelli ha ricevuto Giannuzzo e gli ha fatto personalmente la consegna e presentato tutti i direttori generali. Giannuzzo ha scelto a suo capo-gabinetto l'ispettore centrale prof. Francesco Torraca.

Crispi ed i suoi non daranno quartiere al nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16,15:

Mentre stamane gli amici di Crispi dichiaravano essere falso che egli intenda intralciare l'opera del nuovo Gabinetto in un momento così grave per il Paese, la *Capitale*, primo suo organo uscito dopo l'annunzio ufficiale della costituzione del Gabinetto, annuncia che l'antica maggioranza è irremovibile nel proposito di non dare quartiere al nuovo Ministero: la attaccherà subito lunedì, quando presenterà la domanda pei crediti d'Africa; essa li approverà, però negherà la fiducia nel Ministero (!).

Le prime avvisaglie dei fogli Crispini.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 11,10:

La *Tribuna* definisce il nuovo Gabinetto un Ministero di Destra, che zoppica sulla Sinistra di Branca. Lo crede, pel modo con cui è organizzato e pella tendenze precedenti delle persone, inadatto a dare alla questione africana una soluzione completa ed assicurante.

La *Riforma*, naturalmente, si mostra poco benevola verso il nuovo Ministero, che non ha, a suo dire, un programma determinato, nè per l'Africa, nè per gli altri lati della politica generale.

Il sotto-segretariato della marina.

Roma, 10, ore 23. — Venne offerto al contrammiraglio Corsi il sotto-segretariato della marina. Finora non si ha ancora nessuna risposta definitiva.

Il conte Codronchi direttore della P. S.

Roma, 10, ore 16. — Rudinì ha chiamato il conte Codronchi, a cui offrì la direzione generale della pubblica sicurezza al posto del comm. Sensales.

Si parla delle dimissioni di alcuni prefetti.

Per le spese d'Africa — Deputati partiti.

Roma, 10, ore 23. — Si assicura essere già decisa la presentazione di un progetto di legge per le spese d'Africa, del quale si chiederebbe la pronta discussione.

Moltissimi deputati lasciarono oggi la capitale.

La Camera convocata per martedì?
I deputati piemontesi e il Consiglio comunale di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,10:

Stamane l'on. Sineo ha avuto una lunga conferenza con l'on. Villa, in seguito alla quale sarebbe stata decisa la convocazione del Parlamento per lunedì 16 marzo.

A questo proposito, per altro, corrono le voci più contraddittorie. Così un giornale della sera afferma che Villa, dispiacente perchè il nuovo Ministero abbia stabilito di riaprire il Parlamento lunedì, senza neanche prevenirlo, abbia deciso di rifiutare di convocare i deputati per quel giorno. È probabile quindi che invece di lunedì la Camera si riunisca martedì prossimo.

***

In seguito alla convocazione della Camera per martedì, l'on. Compans ed altri deputati piemontesi vennero a Torino lunedì per partecipare alla nomina del sindaco, ripartendo poi la stessa sera per Roma.

Le Camere convocate martedì.

Roma, 10 (*Stefani*). — Il Senato e la Camera sono convocati, non lunedì, ma martedì prossimo.

Primi commenti francesi al Ministero Di Rudinì-Ricotti.

Da Parigi, 10:

Il *Figaro* scrive: « Non facciamoci illusioni sullo tendenze del nuovo Gabinetto. Nella pratica delle relazioni europee non abbiamo mai supposto che Rudinì potesse togliere l'Italia dalla Triplice da lui stesso rinnovata; ma i francesi possono sperare almeno delle relazioni corrette fra le due nazioni. Però, quanto al prestito cui l'Italia abbisogna, tocca alla Germania, all'Austria e all'Inghilterra a fornirlo. Noi riserviamo all'Italia simpatie platoniche. »

Il *Matin* ed altri giornali dubitano se debbono rallegrarsi del nuovo Ministero, ma fondano il loro dubbio sulla credenza che Brin sarà il ministro degli esteri.

Il principe Boris raggiunge la madre.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 23,20:

Quest'oggi passò alla stazione di Mestre il principe Boris diretto a Mentone. Egli viene condotto colà a raggiungervi la madre, principessa Maria Luisa, la quale persiste a voler rimanere lontana dalla Bulgaria e, in pari tempo, non vuol restare più a lungo senza il figliuolo.

Per una ferrovia di confine.

Ci telegrafano da Venezia, 10, ore 23,25:

Le rappresentanze cittadine, riunitesi oggi, deliberarono, prima di chiedere la concessione della ferrovia di congiungimento tra Venezia e Valsugana, di inviare dei tecnici ad esaminare la linea Trento-Tezze, verificando la sua potenzialità pel transito dei grandi treni di merci.

Gli uomini del nuovo Ministero.

L'on. Di Rudinì.

Il marchese Antonio Starabba di Rudinì è il presidente del nuovo Consiglio dei ministri, ancorchè l'incarico della composizione del nuovo Ministero sia stato affidato dalla Corona al senatore Ricotti per ragioni di convenienza parlamentare.

La vita politica e governativa dell'on. Di Rudinì è di data antica. In Italia, dove per consuetudine invecchiata si arriva di rado al Ministero se non si può vantare una luminosa salvata o una carriera veneranda, egli ha fatto eccezione alla regola. Egli è entrato nella vita pubblica quando gli altri non ci pensano forse neanche; a prima dei trent'anni — unico più che raro — è stato, almeno una volta, e per pochi giorni, ministro! Da questo fatto deriva che molti i quali ignorano la precocità politica di lui, attribuiscono al Di Rudinì una età più grave che non abbia.

Il marchese di Rudinì è nato nel 1839 e però non conta che 57 anni. Il suo nome è legato onorevolmente alla insurrezione del 1866, nella quale, essendo sindaco di Palermo, tenne un contegno energico e coraggioso contro le turbe degli insorti che i preti ed il Borbone avevano lanciato contro il Governo italiano. Oppose resistenza alla insurrezione che aveva invaso e dominava tutta Palermo, difendendo con pochi valorosi, dal Municipio e dal palazzo Reale, il Governo costituito. Repressa la insurrezione, gli venne affidato l'ufficio di prefetto, con mandato di punire severamente i colpevoli. Ciò che egli fece con straordinaria fermezza e inesorabilità.

Più tardi il Di Rudinì veniva mandato a Napoli, e qui recò tanta decisione, tanta energia, fredda e risoluta, nel combattere l'opposizione di Sinistra, che le cose arrivarono fino agli estremi. Si racconta che la lotta fra Di Rudinì e la Deputazione provinciale sia arrivata a tale, che un giorno un deputato provinciale abbia a proporre a qualche collega di profittare di un momento di distrazione del prefetto per prenderlo e buttarlo dalla finestra nella strada!.... Una bagattella! Se l'aneddoto è vero, era la pazzia. Ma intanto ciò prova a che punto di resistenza andasse il temperamento del Rudinì.

Quest'uomo *ex pelage* piacque agli uomini del Governo. E nel 1869, essendo presidente dei ministri il Menabrea, Di Rudinì, prefetto appena trentenne, veniva assunto, sebbene non deputato, al portafoglio degli interni. La cosa destò gran rumore. Il Ministero in ogni modo durò ancora pochi mesi e poi dovette dare le dimissioni nel novembre dello stesso anno. Da quell'epoca il Di Rudinì non fu più mai al potere sino al febbraio del 1891, quando successe all'on. Crispi.

Nel tempo intermedio, il Rudinì si andò sciogliendo dai troppo intimi legami con la Destra, e tenne una condotta politica sua propria. Nel 1881 dissentì dal Sella, che non seppe o non volle raccogliere l'eredità di Cairoli. Più tardi avverso il Depretis fieramente, insieme collo Spaventa e col Chiaves.

Poscia si accostò all'amministrazione dell'onorevole Crispi: ma negli ultimi tempi di essa mostrò di dissentirne (i varii punti capitali, sinchè, nella memoranda seduta del 31 gennaio 1891, ne accelerò la caduta, e poi ne raccolse l'eredità.

***

L'on. Di Rudinì è stato sempre un difensore forte del principio di autorità, e in ogni occasione ha affermato questo capo saldo della sua politica. Nel 1873 sostenne la necessità di forti armamenti, mostrandosi concorde col Ricotera nel volere una nazione forte e preparata ad ogni difesa. Presentò in quella occasione un ordine del giorno poco dissimile da altro proposto dall'on. Nicotera. Ma il Sella, che allora era ministro delle finanze, mostrò la necessità dell'erario. Il Lanza, presidente del Consiglio, dichiarò che avrebbe considerato come segno di sfiducia qualunque ordine del giorno fosse stato votato per incitare il Ministero a nuove spese militari.

Allora gli uomini di Destra, temendo pel Gabinetto già pericolante, votarono tutti un ordine del giorno di Perrone di San Martino, nel quale si confidava che il Ministero avrebbe saputo continuare a provvedere efficacemente alla difesa dello Stato. Il Di Rudinì si astenne con quattro altri deputati.

Dopo il rivolgimento parlamentare del 18 marzo 1876, l'on. Di Rudinì fu tra i più attivi deputati della Destra. In quell'anno egli ebbe a combattere pluriposto vivamente il Nicotera e tutto il primo Ministero di Sinistra, che era uscito trionfante dalle urne. I due avversari di un tempo dovevano poi, nel 1891, formare le colonne principali di una moderata Amministrazione.

Sostenne nel 1878 il Ministero Cairoli, che era sotto con l'appoggio di quasi tutti gli uomini di Destra e di Settembre. Votò per esso in occasione della ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio. Se ne staccò dopo i discorsi di Pavia e di Voghera detti dal Cairoli e dallo Zanardelli. Nella discussione del dicembre di quello stesso anno, dopo il fatto di Passanante, votò, con tutta la Destra, contro l'onorevole Cairoli. Fallito, dopo il 1880, il tentativo di un accordo generale tra gli uomini di Destra e i dissidenti di Sinistra, rimase sempre uno dei più tenaci uomini del suo partito. Sostenne che si dovesse ritardare l'abolizione del macinato. Nella discussione della legge elettorale sostenne la base elettorale dovesse essere il censo.

Fu tra quelli che rifiutarono il loro voto allo scrutinio di lista. Approvò il movimento di trasformazione dei partiti iniziato dal Depretis col Mingbetti; e fu favorevole al Depretis in principio, poi lo osteggiò fermamente, specie per le Convenzioni ferroviarie; e infine lo colpì a morte col noto ordine del giorno del febbraio 1887 dopo Dogali.

Condotto dalla necessità delle cose, per una infelice frase di Crispi, rimasta famosa, a rivendicare, nella seduta del 31 gennaio 1891, il passato della Destra con grande vantanza, il Di Rudinì aveva, per altro, un mese prima, a Verona, messo una pietra sepolcrale sopra i vecchi partiti con queste sue parole:

« Vogliamo coll'efficacia delle nostre ragioni mantenere il favore della pubblica opinione; noi non intendiamo esumare le antiche Associazioni costituzionali; non vogliamo ricostituire i vecchi partiti storici di Destra e di Sinistra; i monarchici appartengono ora alla stessa famiglia, vi sono e vi saranno gradazioni di opinioni, ma le antiche divergenze sono scomparse e noi ci troviamo in tempi nuovi con problemi nuovi, con uomini nuovi e non si può nè si deve evocare il passato. »

Correnti a questi principii, il Rudinì, chiamato a comporre il Ministero nel febbraio 1891, scelse a collaboratori uomini di Destra, come il Chimirri, il Colombo, il Lacava, il Villari, il senatore Ferraris e accanto ad essi, uomini di Sinistra pura come il Pelloux, e di Sinistra dissidente, come il Nicotera ed il Branca, mentre a sottosegretario del suo dicastero, agli esteri, poi deva un radicale, il conte D'Arco.

Dei suoi collaboratori di allora il marchese Di Rudinì ha richiamato oggi con sè il Colombo, che allora aveva le finanze ed oggi assume il tesoro ed il Branca, che tenne i lavori pubblici e che oggi prende le finanze.

Nel primo Ministero da lui presieduto, il Di Rudinì volle per sè il portafogli degli esteri. Oggi egli assume quello degli interni, che ha già tenuto per 82 giorni nel Ministero Menabrea-Cantelli-Cambray-Digny, quando ne fece parte, succedendovi al Ferraris, dal 22 ottobre al 14 dicembre 1869.

Il primo Ministero Di Rudinì, ha durato dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892, cioè un anno e tre mesi circa.

Il Ministero Crispi, cui ora esso succede, come già la volta precedente, ha durato dal 15 dicembre 1893, al 10 marzo 1896, cioè due anni e tre mesi circa.

***

La prima Amministrazione dell'on. Di Rudinì non potè attuare tutte le riforme che il Paese desiderava, quando un improvviso rivolgimento parlamentare abbattè il Ministero Crispi. Ad essa, ad ogni modo, si dovette un mutamento provvidenziale di indirizzo, che interruppe la politica megalomane troppo cara al Crispi e che invitò la nazione ad un necessario raccoglimento economico. Non mancarono anzi, allora, le censure e le ironie alla famosa *Campagna della lesina*, rivocata nel discorso alla Scala, in Milano. Ma i fatti posteriori dimostrarono che indispensabile era l'adozione di economie, anche amare ed ingrate.

Tornando ora al Governo, l'on. Di Rudinì vi porta l'esperienza del suo passato Ministero, e quella, dolorosamente utile ed ammaestratrice, degli errori commessi dal Gabinetto testè caduto. Egli vi porta i principii professati in oltre due anni di inevitabile opposizione: in linea morale, il rispetto dell'onestà, primo dovere di uno statista; in linea costituzionale, il rispetto allo Statuto, così compiacentemente violato dalla Amministrazione Crispi.

Per esporre i criterii di Governo che la pratica della cosa pubblica ha maturati nell'onorevole Di Rudinì, converrebbe riassumere due solenni manifestazioni del suo pensiero politico, avvenute alla vigilia delle ultime elezioni generali: cioè la lettera di Palermo dell'11 maggio 1895 e il discorso di Torino pronunciato, il giorno 22 dello stesso mese, all'*Hôtel d'Europe*.

Di questi criteri di Governo primissimo è la necessità di una riforma nelle Amministrazioni locali che attui il tanto invocato decentramento, in modi che contemperino le tradizioni storiche e le innovatrici audacie. Inoltre, riforme radicali nelle garanzie accordate alla magistratura e nella designazione o nomina dei giudici. Nei lavori pubblici, abbandono del sistema delle costruzioni dirette.

Un pensiero spiccato dell'on. Di Rudinì è poi la sua avversione al velo misterioso di certe Associazioni o di certe sètte (sono sue parole) inadone forse a sgravare la rappresentanza legittima del Paese.

In materia di finanze l'on. Di Rudinì crede, come già dicemmo, che per ottenere uno stabile assetto convenga riunire alle costruzioni ferroviarie di Stato: allo svolgimento costante dei pubblici servizi: all'incremento degli impiegati, degli stipendi, delle pensioni; e, soprattutto, metterci al coperto « da nuove e meravigliose espansioni coloniali. »

« Condanno, — diceva l'on. Di Rudinì nel banchetto di Torino —, e non potrei fare altrimenti, l'espansione data alle nostre conquiste, soprattutto perchè ogni passo che si fa innanzi è purtroppo irrevocabile e impegna in nuove guerre dispendiose, che altre ne preparano per l'avvenire. Cassala e Adua segnano due tappe indubbiamente gloriose, ma esse non giovano però ai nostri veri interessi e rimandano una spesa non autorizzata dall'assetto del bilancio italiano. »

In materia militare ricorderemo dell'on. Di Rudinì un discorso da lui pronunciato alla Camera il 18 maggio 1894. In quell'occasione egli affermò che — *dati i nostri attuali ordinamenti militari* — lo stanziamento proposto dall'on. Pelloux per il bilancio della guerra (248 milioni) gli pareva l'ultimo limite a cui si potesse giungere. Era convinto, però, che con quelli stanziamenti lo furono poi, dal Boccenni, ridotti di 16 milioni) non fosse possibile mantenere dodici Corpi d'armata. Non potendosi crescere, per necessità finanziarie, gli stanziamenti, occorre modificare gli ordinamenti militari in modo che gli stanziamenti medesimi bastino a mantenerli.

Un esercito bene organizzato, soggiungeva allora l'on. Di Rudinì, deve avere compagnie forti in pace e fortissime in guerra. Crescere, quindi, la forza bilanciata dell'esercito; e provvedere alla spese straordinarie necessarie all'armamento e alle fortificazioni.

In qual modo attuare queste idee? L'essersi associato ai generali Ricotti prova la fermezza di vedute che corre, al riguardo, fra l'onorevole Di Rudinì ed il Ricotti: vedute che, a parte le modalità tecniche delle quali sarà più competente giudice il ministro della guerra, si riassumono nella proclamata indispensabilità di rinforzare le unità tattiche.

In politica estera, l'on. Di Rudinì, a conservare lo *statu quo* nel Mediterraneo, crede giovevole l'amicizia intima con l'Inghilterra e l'alleanza con gli imperi centrali.

Così dichiarava nel maggio 1895; così aveva dichiarato in quella tempestosa seduta del 28 giugno 1891 in cui, rispondendo ad una interpellanza dell'on. Brin, annunciava la rinnovazione anticipata della triplice.

In politica ecclesiastica, l'on. Di Rudinì è partigiano d'una condotta ferma nella tutela dei diritti dello Stato, ma rispettosa della pace delle coscienze. Da condannare, secondo l'avviso che esprimeva il 9 dicembre 1891, sarebbe qualsiasi mutamento alla legge delle guarentigie.

In linea sociale, infine, crede anch'egli che vi siano molti atti di giustizia da compiere: che un vincolo di solidarietà leghi tutte le classi: e che, a quest'opera riparatrice, vi sia bisogno non di odii, ma di amore.

Queste le idee principali, manifestate in più incontri dall'uomo. Da esse si può prevedere qual sia per essere nella amministrazione che sta per iniziarsi la condotta dello statista.

Benedetto Brin.

Ha 63 anni, essendo nato a Torino nel 1833. È una delle personalità più eminenti della Deputazione piemontese, e delle più conosciute ai nostri lettori.

Laureatosi ingegnere non ancora ventenne, passò poi ai regii cantieri navali, e vi fece splendida carriera fino al supremo grado di ispettore generale del genio navale. Nelle costruzioni della marina nostra lasciò traccia grandissima, ideando o disegnando il modello delle grandi corazzate, che emularono e sorpassarono i più perfetti tipi forestieri. Il *Duilio*, il *Dandolo*, l'*Italia* stanno ad attestare la potenza del suo ingegno.

Deputato per Livorno nelle legislature XII, XIII e XIV, egli fu quindi, dal 1882 in poi, fra i rappresentanti di Torino.

Per la sua capacità tecnica venne chiamato dal Depretis al portafoglio della marina. Ed egli lo resse dal 26 marzo 1878 al 23 marzo 1878, nel due Gabinetti Depretis; poi di nuovo dal 24 ottobre 1878 al 19 dicembre dello stesso anno, col Cairoli.

Ritornò poscia allo stesso dicastero il 30 marzo 1884 e lo tenne sino al 6 febbraio 1891, in tre Ministeri Depretis ed in due Ministeri Crispi.

Già circa per nove anni la marina italiana ha avuto a capo Benedetto Brin. Ed è tra la generale fiducia di essa e della nazione intiera che oggi l'illustre uomo ne torna alla suprema direzione.

L'on. Brin, poi, all'alta capacità tecnica accompagna la elevatezza dei concetti politici. Egli ne ha dato prova nel tempo che dal 15 maggio 1892 al 23 novembre 1893 tenne il portafogli degli esteri nel Ministero Giolitti. Fu, quello, un periodo di pace dignitosa e sicura: ed in quanto credito fosse allora tenuta l'Italia si potè vedere nelle feste internazionali di Genova, del settembre 1892, per il quarto centenario colombiano: e nell'aprile successivo, per le nozze d'argento dei Sovrani.

Caduto il Ministero di cui faceva parte il Brin si mantenne costantemente all'Opposizione, avversario dichiarato ed energico dei sistemi anticostituzionali del Crispi. È memorabile, per nella sua brevità, il discorso di fiera opposizione da lui pronunciato il 22 maggio 1892, alla vigilia delle elezioni generali, all'*Albergo d'Europa*, nel banchetto in cui aveva allato l'on. Di Rudinì, col quale siede oggi nel Consiglio della Corona.

Il tempo ha di questa giustizia, e le minacce di ieri sono la forza ricercata ed invocata dell'oggi.

Il generale Ricotti.

Il generale Cesare Francesco Ricotti Magnani ha ora poco meno di 74 anni, essendo nato il 3 giugno 1822.

Sua patria è Borgo Lavezzaro, in provincia di Novara; ma da ragazzo passò a Torino, ove entrò come allievo cadetto nella Regia Accademia Militare.

Nominato sottotenente nell'agosto 1840, dopo un anno appena venne promosso luogotenente d'artiglieria.

Nel 1848, venne promosso a capitano per merito di guerra in seguito al suo contegno nello assedio di Peschiera e la sua carriera proseguì rapida così che nel febbraio del 1860 fu fatto maggiore, e nel luglio dello stesso anno venne messo successivamente alla direzione del materiale ed alla direzione della Scuola di applicazione d'artiglieria.

La guerra del 1866 lo trovò capo di stato maggiore d'artiglieria e gli facilitò la via per diventare nell'anno stesso luogotenente-colonnello nel Corpo di stato maggiore, poi capo dello stesso maggiore della terza Divisione ed in ultimo comandante del Deposito speciale di fanteria in Novara.

Nel marzo del 1869, da capo di stato maggiore del primo gran Comando militare, divenne capo di stato maggiore dell'artiglieria e, pochi giorni dopo, colonnello di stato maggiore e quindi comandante la Brigata Aosta.

La carriera sua fu, più che rapida, fulminea. Nell'ottobre del 1880 egli era già maggior-generale ed un mese appresso venne preposto provvisoriamente al comando della città, provincia e fortezza di Napoli.

Nel 1881 fu nominato direttore generale delle armi speciali al Ministero della guerra, e quindi membro del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia e del Consiglio superiore degli istituti d'istruzione e d'educazione militare.

Nel 1884 fu promosso luogotenente-generale, e durante la guerra del 1866 contro gli austriaci ebbe il comando della 12ª Divisione.

Dopo il 1868 comandò la Divisione territoriale di Milano e dal 7 settembre 1870 al 25 marzo 1876 fu ministro della guerra nei Gabinetti di sua Destra, Lanza e Minghetti.

Coll'avvento della Sinistra al potere egli fu collocato prima a disposizione del Ministero, quindi in disponibilità, ma nel maggio 1877 lo si richiamò in servizio attivo preponendolo al comando del IV Corpo d'armata (Piacenza), ove rimase fino al 1884, epoca nella quale lo si ricollocò a disposizione del Ministero, ma nell'ottobre dell'anno istesso lo si destinò a succedere nel Ministero Depretis al generale Emilio Ferrero come ministro della guerra, dal quale ufficio si dimise il 4 aprile 1887, quando il Ministero cadde dopo il massacro di Dogali.

Il generale Ricotti fece la campagne del 1848, 1849, 1859, 1860 e 1866 e nel 1855-56 partecipò alla spedizione sarda in Crimea.

Il generale Ricotti fu deputato dall'11ª alla 16ª legislatura ed il 4 dicembre 1893 venne nominato senatore.

Nel 1892 il Re conferì al Ricotti il Gran Collare dell'Annunziata.

***

Il generale Ricotti è un veterano dell'Amministrazione della guerra, da lui retta, come si è visto, dal 7 settembre 1870 al 25 marzo 1876; e poi di nuovo dall'ottobre 1884 al 4 aprile 1887.

Del suo primo passaggio al potere il Ricotti lasciò sopra cospicua ed ingente, riordinando integralmente la costituzione dell'esercito italiano sul modello che ci veniva da Berlino e che aveva fatto così buona prova nella guerra contro la Francia.

Cosa notevole dal punto di vista parlamentare, il Ricotti, nomo di Destra, condusse in porto, in quei sei anni, la riforma militare che erano avversate dai suoi correligionari politici e che trovarono invece i più caldi sostenitori nel gruppo militare della così detta giovane Sinistra: gruppo di cui facevano parte Nicotera, Farini e Corte.

Fra le tracce migliori da lui lasciate nella Amministrazione della guerra vi è la creazione degli alpini, felicissima istituzione che la Francia ci ha invidiato, e fini con imitarci.

Le idee del Ricotti sulle attuali necessità dell'esercito hanno avuto campo di manifestarsi ancora nel luglio dello stesso anno, nella opposizione tenace da lui mossa ai progetti del ministro Mocenni, c

libomle *L'Indipendente*. Il decreto di bando dà 15 giorni di tempo al sig. Bonmartini, ed è motivato con le sacramentali parole « per ragioni di ordine pubblico. »

La causa vera della misura è da ricercarsi negli ultimi articoli parolieri dell'*Indipendente*, in uno dei quali deplorava che alla sottoscrizione per i feriti d'Africa non s'era dato un carattere popolare. (La sottoscrizione, che verrà riaperta, fruttò L. 10,000). Il sig. de Bonmartin, interpose ricorso.

***

Ieri nella caserma grande si suicidò, con un col, a di rivoltella un sergente buono, perchè si ritrovava affetto da malattia incurabile.

Prima di morire diresse una scritto al suo tenente così concepito:

« *Signor t. r. tenente,*

« Lo ammonelo rispettosamente (è la formula militare tedesca: *Ich melde gehorsam*) che mi ne vado all'altro mondo.

« Dev.mo VINCENZO NOVAK
« *t. r. sergente del 87° inf. reg.* ».

Contro gli Stati Uniti.

Madrid, 10 (Stefani). — Vi fu iersera a Bilbao una nuova manifestazione contro il Consolato degli Stati Uniti. Intervenne la gendarmeria per sciogliere la manifestazione, e ne seguì un conflitto in cui rimasero feriti 9 gendarmi e 20 dimostranti. Nel resto della Spagna regna tranquillità.

Madrid, 10 (Stefani). — Gli studenti dell'Università di Salamanca fecero una dimostrazione contro gli Stati Uniti, bruciandone la bandiera. Accorsero i gendarmi e fecero due cariche contro gli studenti, che li accolsero a sassate. L'Università venne chiusa.

Sconfitta degli insorti.

Avana, 10 (Stefani). — Il generale Prats ha sconfitto 4000 insorti a Santa Rita, provincia di Matanzas. Questi ebbero ventun morti e molti feriti; gli spagnuoli ebbero alcuni feriti.

Il processo Jameson.

Londra, 10 (Stefani). — Oggi al dicembre al Tribunale il processo contro il dott. Jameson ed altri 15 compartiti.

L'*Attorney* generale sostenne la premeditazione.

Dopo udite le deposizioni testimoniali, il processo venne rinviato ad otto giorni.

DALLE CITTÀ ITALIANE

SAVONA.

9 marzo. — (E.). **Arresti in barba.** — Una spiacevole incidente è avvenuto quest'oggi, verso le ore undici, nel cortile di questo Tribunale penale.

Mentre l'avvocato cav. Erizzo, in compagnia del collega Bovio e di altri amici, allontanavasi dal Tribunale, dove aveva poco prima sostenute validamente le ragioni dei signori A. Robia, P. De Gioannbertis, G. Fruttuoso e Stefano Clerici nel processo per ingiurie e diffamazione contro di questi intentato, senza facoltà di prova, dal signor Onorio Diegini, direttore dell'*Indipendente*, processo riuscito ad una sentenza di assoluzione, essendo stata accolta l'eccezione di prescrizione sollevata dalla Difesa, veniva aggredito dall'avvocato Giuseppe Garibaldi, testimonio in causa, le di cui deposizioni l'Erizzo aveva ritenuto di suo diritto e dovere discutere.

Il Garibaldi fece atto di percuotere l'avvocato Erizzo, che reagiva vigorosamente, cacciando a terra l'aggressore.

Tentò allora di scagliarsi su di lui il signor Cesare Viglienzoni; ma venne trattenuto dai presenti.

L'avvocato Erizzo delegò subito a rappresentarlo nella vertenza gli amici suoi avvocati Paolo Antonio e Giuseppe Bovio; ma questi ebbero la possibilità di qualunque soluzione cavalleresca.

L'avvocato Erizzo, in seguito a ciò, ha sporto querela al procuratore del re contro i signori Garibaldi e Viglienzoni.

Il viaggio del *Paré* - 63 morti.

Per l'anniversario della morte di Mazzini.

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 22,26.

Il piroscafo *Paré*, partito nello scorso gennaio dal Brasile, è tornato oggi. Durante il viaggio di andata è scoppiato a bordo il morbillo: vi furono 63 morti.

***

Oggi, anniversario della morte di Mazzini, il sindaco e la Giunta, che pur sono clericali, porteranno una splendida corona alla sua tomba a Staglieno.

Reati e Pene

Il processo Chiappino.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza pomeridiana.

Segue l'esaltazione dei testi a difesa.

Falchero Paolo depone di avere visto un portamonete logoro nelle mani del Chiappino. Gli viene rammostrato il portamonete sequestrato, ma il teste non può riconoscerlo con sicurezza e precisione.

I testimoni sono esauriti.

Prende la parola il rappresentante della parte civile avv. Zacco, il quale esamina minutamente tutte le risultanze processuali che sono a carico del Chiappino. Le divide in quattro parti, e cioè i precedenti remoti e le precedenti minaccie che egli dice provate per parte dell'imputato in odio alla vittima. Le contraddizioni in cui questi cadde, specie in ordine alla graffiatura che si riscontrò sulla faccia di lui poco dopo il fatto, il fatto del portamonete e le fallite testimonianze a difesa dalle quali tutto, dice il patrono, emerge che il portamonete apparteneva al morto.

Conchiude dicendo che più grave è il processo attuale del processo Gola, perchè più grave il delitto, e chiedendo un verdetto di colpevolezza.

Prende successivamente la parola il Pubblico Ministero cavaliere Garelli, il quale ricorda le ragioni di odio e di rancore che esisevano tra il Chiappino e l'ucciso; passa successivamente alla ricostruzione del fatto; dimostra come il Chiappino, nel giorno dell'8 luglio, abbia potuto commettere l'omicidio ascrittogli. Dimostra come il Chiappino sia un uomo di carattere e di animo freddo, tale da compiere il misfatto. Passa alla disamina delle testimonianze concernenti il portamonete, ne dimostra la credibilità completa ed assoluta, e conchiude che il portamonete sequestrato sulla persona del Chiappino era quello del Massino. Conchiude col chiedere un verdetto di colpevolezza.

L'udienza è tolta alle ore 18 1/2 e viene rinviata.

Arti e Scienze

La prima di *Emma Liona*

di Antonio Lozzi.

(Teatro Regio — 10 marzo 1896).

L'*Emma Liona*, la prima opera, io credo, esposta al giudizio del pubblico dal giovane autore, è di forma e di intendimento essenzialmente moderni; senza preconcetto di sistemi e di scuole, seguendo l'impulso del proprio temperamento artistico e l'indirizzo degli studi fatti, il Lozzi non ha pensato nè per riminiscenze di viete formule, nè per irrisorio d'astruserie estetiche.

Nell'opera sua egli ha abolito affatto, e quasi, il canto a voci unite, tranne che nelle masse corali; che tuttavia sono adoperate da lui assai modernamente, spesso a gruppi, a frazioni, prendenti parte, come individui, al canto o all'azione.

Non discuto i criteri estetici del Lozzi, che lo portarono alla quasi completa abolizione del *pezzo d'assieme*; soltanto chiedo a me stesso se sia utile o conveniente trascurare del tutto un così potente mezzo d'effetto, e se con forme nuove non si possano anche dal vecchio *duetto* e dal vecchissimo *concertato* ottenere risultati nuovi, moderni ed efficaci.

L'*Emma Liona* comincia con pochissime misure d'introduzione orchestrale, nel tema assai vivo e ritmato che si svolgerà nel coro iniziale della prima scena.

Questo coro, che bene imita il cicaleccio di una folla popolana, è il successivo ingresso di Fra Diavolo non pieni di movimento e di brio, tanto nelle voci che nell'orchestra, il *colorito locale*, non affatto ricercato, vi è in sufficienza ed opportunamente attenuato.

Alle parole di Fra Diavolo: *Bocca di fragola — viso di luce*, mi sarei atteso una più larga e sentita frase di canto, anzi che un *quasi declamato*, a complemento del fraseggio d'orchestra: buona, invece, benchè forse non affatto nuova, m'è parsa l'entrata di Carmela: il duetto d'amore fra Carmela e Rocco è fatto benino e con gusto d'arte, specie nella breve chiusa intessuta contemporaneamente a frasi d'imitazione distribuite negli strumenti e nel canto.

Una breve preparazione strumentale, un *fortissimo* di tutta l'orchestra termina l'atto primo.

L'atto secondo, procedendo da un preludietto che mi è parso sovercbiamente modulato e irrequieto nella tonalità è riuscito meno felice che il primo: non mancano in esso alcune buone frasi ed alcuni lineamenti particolari, specialmente di strumentazione; ma, in complesso, la forma e la frase melodica sono incerte e tormentate, per scarsità di invenzione, e per ricercatezze di modulazioni e di ritmi; sito specialmente la ballata d'Emma Liona: « *Di leggiadro cavaliero — bionda dama s'innamorò* », ove la smania di modulare arreca all'uditore la stessa incertezza della tonalità. Migliore di tutto nel secondo atto credo la danza delle scinelle, accompagnata pianissimo dalle armonie del coro, e formante il sostrato su cui si svolge un ben ottenuto crescendo delle parti vocali.

L'atto secondo, che vorrebbe conservare il *colorito d'ambiente*, già tratteggiato nel primo, assumo, mal so perchè, un carattere più spagnuolo che napolitano, e allora il ricordo dell'opera *Mattiana* ricorre spontaneo.

L'atto terzo, anzi la seconda parte dell'atto terzo, è indubbiamente la migliore dell'opera tutta: un breve intermezzo, ben svolto e condotto, divide le due parti dell'atto, e commenta la scena notturna dell'*incantevole villa sul mare*: indovinata assai è la barcarola del coro a voci interne, accompagnata da caratteristici suoni dell'arpa, imitanti il tremolio dell'onde: buona assai la romanza del tenore, l'entrata di Emma Liona e la scena finale, di molto effetto, così drammaticamente che musicalmente.

In complesso, con questa sua *Emma Liona*, Antonio Lozzi dà prova di non comune coltura musicale, d'ideali artistici, serii ed elevati, di ottime attitudini all'arte e alla scena melodrammatica: naturalmente in lui, giovanissimo ed esordiente, illogico sarebbe pretendere una assoluta indipendenza nella ricerca e nell'invenzione della idea melodica, e un indirizzo d'arte tutto suo e fin d'ora originale; piuttosto, e con maggior ragione, ho udito rimproverargli una soverchia spezzatura nella frase, una non sempre conservata corrispondenza del senso musicale col senso letterale del testo, e, più che tutto, una smania continua di modulazioni (difetto, questo, comune a molti giovani, freschi ancora degli studi d'armonia) e una ricerca affannosa di ritmi nuovi e originali, che finiscono per recare all'uditore una specie di disagio intellettuale e un bisogno di riposo nella tonalità e nel movimento.

Di questo ne soffre anche l'invenzione musicale, che l'idea, costretta e torturata dalla preoccupazione continua di effetti armonici e ritmici, perde assai di spontaneità, di naturalezza e di efficacia.

Quanto alla orchestrazione, il Lozzi si dimostra strumentatore studioso, esperto ed abile; e di questo assai mi compiaccio con lui, poichè strumentatore si nasce, ma non si diventa nè collo studio nè coll'esperienza; per ora egli abusa di effetti d'ottoni e d'intensità di coloriti, al che il suo strumentale riesce qualche volta pletorico e pesante, o nuoce allo parti vocali, che talora restano sopraffatte dalle sonorità d'orchestra; ma son difetti questi che scompariranno col tempo e colla maggiore esperienza.

Il Lozzi ha cominciato discretamente: ora, considerando questo primo lavoro suo come una esperienza, una prova di quanto sa e potrà fare, continui in una strada senza smarrirsi d'animo per fatica di studi, o per disinganno di fortune: ricerchi soprattutto la prevalenza della fantasia e la massima cura nell'invenzione melodica, che forma il massimo fattore della buona riuscita in arte, e non gli manchi nessuno, son certo, i migliori successi nella sua iniziata carriera, cui lo gli auguro fin d'ora o di gran cuore.

Il pubblico torinese si dimostrò verso l'autore della nuovissima opera molto severo nel suo giudizio: finito l'atto primo, un applauso ai soli artisti; nel secondo atto, una chiamata al maestro dopo la scena fra Emma Liona e Carlo Romei, cantata assai bene dalla signora Berlinetto e dal tenore Grani; in fin d'atto silenzio: nell'ultimo atto un applauso alla signora Pasini, e, finita l'opera, due chiamate e vivi applausi agli esecutori ed all'autore.

In complesso, con questa sua *Emma Liona*, Antonio Lozzi dà prova di non comune coltura musicale, d'ideali artistici, serii ed elevati, di ottime attitudini all'arte e alla scena melodrammatica: naturalmente in lui, giovanissimo ed esordiente, illogico sarebbe pretendere una assoluta indipendenza nella ricerca e nell'invenzione della idea melodica, e un indirizzo d'arte tutto suo o fin d'ora originale; piuttosto, e con maggior ragione, ho udito rimproverargli una soverchia spezzatura nella frase, una non sempre conservata corrispondenza del senso musicale col senso letterale del testo, e, più che tutto, una smania continua di modulazioni (difetto, questo, comune a molti giovani, freschi ancora degli studi d'armonia) e una ricerca affannosa di ritmi nuovi e originali, che finiscono per recare all'uditore una specie di disagio intellettuale e un bisogno di riposo nella tonalità e nel movimento.

Di questo ne soffre anche l'invenzione musicale, che l'idea, costretta e torturata dalla preoccupazione continua di effetti armonici e ritmici, perde assai di spontaneità, di naturalezza e di efficacia.

Quanto alla orchestrazione, il Lozzi si dimostra strumentatore studioso, esperto ed abile; e di questo assai mi compiaccio con lui, poichè strumentatore si nasce, ma non si diventa nè collo studio nè coll'esperienza; per ora egli abusa di effetti d'ottoni e d'intensità di coloriti, al che il suo strumentale riesce qualche volta pletorico e pesante, o nuoce allo parti vocali, che talora restano sopraffatte dalle sonorità d'orchestra; ma son difetti questi che scompariranno col tempo e colla maggiore esperienza.

Il Lozzi ha cominciato discretamente: ora, considerando questo primo lavoro suo come una esperienza, una prova di quanto sa e potrà fare, continui in una strada senza smarrirsi d'animo per fatica di studi, o per disinganno di fortune: ricerchi soprattutto la prevalenza della fantasia e la massima cura nell'invenzione melodica, che forma il massimo fattore della buona riuscita in arte, e non gli manchinessuno, son certo, i migliori successi nella sua iniziata carriera, cui lo gli auguro fin d'ora o di gran cuore.

Il pubblico torinese si dimostrò verso l'autore della nuovissima opera molto severo nel suo giudizio: finito l'atto primo, un applauso ai soli artisti; nel secondo atto, una chiamata al maestro dopo la scena fra Emma Liona e Carlo Romei, cantata assai bene dalla signora Berlinetto e dal tenore Grani; in fin d'atto silenzio: nell'ultimo atto un applauso alla signora Pasini, e, finita l'opera, due chiamate e vivi applausi agli esecutori ed all'autore.

In complesso, con questa sua *Emma Liona*, Antonio Lozzi dà prova di non comune coltura musicale, d'ideali artistici, serii ed elevati, di ottime attitudini all'arte e alla scena melodrammatica; naturalmente in lui, giovanissimo ed esordiente, illogico sarebbe pretendere una assoluta indipendenza nella ricerca e nell'invenzione della idea melodica, e un indirizzo d'arte tutto suo o fin d'ora originale; piuttosto, e con maggior ragione, ho udito rimproverargli una soverchia spezzatura nella frase, una non sempre conservata corrispondenza del senso musicale col senso letterale del testo, e, più che tutto, una smania continua di modulazioni (difetto, questo, comune a molti giovani, freschi ancora degli studi d'armonia) e una ricerca affannosa di ritmi nuovi e originali, che finiscono per recare all'uditore una specie di disagio intellettuale e un bisogno di riposo nella tonalità e nel movimento.

Di questo ne soffre anche l'invenzione musicale, che l'idea, costretta e torturata dalla preoccupazione continua di effetti armonici e ritmici, perde assai di spontaneità, di naturalezza e di efficacia.

Quanto alla orchestrazione, il Lozzi si dimostra strumentatore studioso, esperto ed abile; e di questo assai mi compiaccio con lui, poichè strumentatore si nasce, ma non si diventa nè collo studio nè coll'esperienza; per ora egli abusa di effetti d'ottoni e d'intensità di coloriti, al che il suo strumentale riesce qualche volta pletorico e pesante, o nuoce allo parti vocali, che talora restano sopraffatte dalle sonorità d'orchestra; ma son difetti questi che scompariranno col tempo e colla maggiore esperienza.

Il Lozzi ha cominciato discretamente: ora, considerando questo primo lavoro suo come una esperienza, una prova di quanto sa e potrà fare, continui in una strada senza smarrirsi d'animo per fatica di studi, o per disinganno di fortune: ricerchi soprattutto la prevalenza della fantasia e la massima cura nell'invenzione melodica, che forma il massimo fattore della buona riuscita in arte, e non gli manchinessuno, son certo, i migliori successi nella sua iniziata carriera, cui lo gli auguro fin d'ora o di gran cuore.

Il pubblico torinese si dimostrò verso l'autore della nuovissima opera molto severo nel suo giudizio: finito l'atto primo, un applauso ai soli artisti; nel secondo atto, una chiamata al maestro dopo la scena fra Emma Liona e Carlo Romei, cantata assai bene dalla signora Berlinetto e dal tenore Grani; in fin d'atto silenzio: nell'ultimo atto un applauso alla signora Pasini, e, finita l'opera, due chiamate e vivi applausi agli esecutori ed all'autore.

In complesso, con questa sua *Emma Liona*, Antonio Lozzi dà prova di non comune coltura musicale, d'ideali artistici, serii ed elevati, di ottime attitudini all'arte e alla scena melodrammatica:

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(9)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

— Credo nelle sue promesse, come ella crederebbe alle mie. Ciò che voglio è una cosa ben semplice: una passeggiata in mare, nella sua barca, coi suoi marinai.

— Saremo soli?

— Tutti soli, salvo.... un domestico.

— E andremo?

— Che importa? — rispose Arianna. — L'essenziale è di andare. È libero domani?

Si combinò che l'indomani il sottotenente verrebbe in casa Marcopoli a prendere la bella passeggera per condurla ad una delle barche del *Fromentin*.

— Ancora una cosa, — disse la fanciulla. — Ho la sua parola che mi sarebbe il segreto il più assoluto?

Paolo donò la sua parola sorridendo sempre. Che strano capriccio! Che profumo d'avventura! E tuttavia quale gravità leale in quegli occhi casti! Giudicando l'occasione buona, nonostante tutto, per tentar la prima pietra, domandò:

— Ma quale sarà la mia ricompensa?

Prima di rispondere, la misteriosa fanciulla guardò Neuvillars per un istante. Per molti uomini quello sguardo solo sarebbe stato una ricompensa invidiabile. Tuttavia una voce profonda e stranamente aggiunse:

— Se ella fa ciò che aspetto da lei, avrà in una cosa di cui sono poco prodiga: la mia amicizia.

— L'amicizia d'Arianna! — si ripeteva Paolo scendendo al mare, con una gran voglia di ridere di sè.

Decise d'aspettar l'indomani per convincersi se era stato, o no, ridicolo. Quella giovane straniera coi suoi grandi occhi nuovi ed entusiasti non pareva, in verità, disposta a prendersi giuoco dalla gente.

— E poi, — pensò Paolo, — non aveva ancora scoperto nulla, nello vecchio muro di Rodi, di tanto attraente quanto quella bella ragazza dalla pupilla di diamante nero che la signorina Marcopoli chiama Afrodite.

L'indomani, all'ora fissata, Arianna aprì essa stessa la porta all'ufficiale di marina.

— Sono sola in casa, — ella disse, — ma non abbiamo bisogno di nessuno perchè partiamo subito.

Battè tre volte le mani e il domestico annunciato il giorno innanzi apparì immediatamente in fondo al vestibolo. Per dire il vero, lo si poteva trovare un po' giovine per la parte di fiducia che era chiamato a fare. Era un uomo alto, molto bruno, con due grandi occhi neri sinistri guarniti di lunghe ciglia, che il sarebbe potuto prendere per una donna dalla sua aria effeminata, se le sue labbra vermiglie non fossero state ornate da due fini baffetti neri. Vestiva un costume turchino scuro, ornato di nastrini neri, molto attillato sulle braccia e sulle gambe, con una sovrabbondanza di stoffa che ricadeva all'indietro, come un enorme sacco vuoto, fin sulle calze di grossa lana multicolore. Un fez rosso gli copriva il capo e la fronte, non lasciando scoperta che una leggera frangia di capelli.

Ad un cenno della sua signora, il bel scudiero si caricò d'un numero infinito d'oggetti: cappe, scialli, ombrelli, coperte. Portava quel bagaglio in tal disordine ed in maniera così goffa che tutta la sua persona, meno gli occhi, scompariva dietro al mucchio.

— Andiamo al polo nord? — domandò Paolo sorpreso da quei preparativi.

— No, ma il tempo non è sicuro — disse Arianna, che pareva anche più agitata del giorno innanzi.

Pochi minuti bastarono, benchè seguissero viuzze tortuose per giungere al quai.

Era evidente che la signorina Marcopoli non desiderava testimoni della sua scappata. Ella rispondeva appena al suo compagno, il quale, colto da una specie di vago malessere, parlava poco anche lui. Il domestico, inciampando ad ogni passo nei ciottoli della via, camminava alle loro calcagna. Ci vollero le braccia di due marinai per imbarcarlo lui ed il suo carico, e se non si fosse adagiato a poppa col volto nascosto fra le stoffe, si sarebbe potuto vederlo battere i denti di terrore.

Paolo, seduto a prua accanto ad Arianna, prese la sbarra e domandò gli ordini. Poi, mentre si davano i primi colpi di remi, disse alla sua compagna:

— Si direbbe che le manchi il coraggio per la sua scappata. Ha paura di essere messa in penitenza al ritorno?

Con voce un po' tremante, ella rispose in modo da essere intesa dal solo Neuvillars:

— Se sono la sola punita, che m'importa?

Ma, vedendo l'aria meravigliata del giovane, mutò subito fisionomia e parve non pensare più ad altro che al piacere della gita, dichiarando che non s'era mai divertita tanto.

Infatti il tempo era splendido, il sole raggiante, il mare liscio come uno specchio. S'era prossimi al 16 marzo, epoca deliziosa a Rodi.

Il Mandraki, molto animato, era pieno di belle, eleganti passeggiatrici; ma Arianna, che comandava la manovra senza lasciar nulla all'improvviso, faceva costeggiare il molo formante il lato opposto del porto, ciò che metteva la barca al riparo degli sguardi dei curiosi.

In qualche minuto il forte Sant'Elmo fu oltrepassato e l'onda più pronunciata si fece sentire. Paolo credè un istante che il suo ammiraglio, come chiamava la signorina Marcopoli, volesse accostarsi al *Fromentin*. Ma così non fu. Si descrisse un circolo di parecchie miglia attorno alle navi da guerra, poi, ad un tratto, Arianna, che aveva consultato a più riprese il suo orologio, fece voltar la barca verso la città. S'entrò nel gran porto che si visitò in tutti gli angoli senza mai sbarcare.

Arianna parlava con animazione, raccontando un tratto di storia a proposito di una vecchia torre, facendo ammirare lo spessore di una muraglia o la grazia pittoresca di un palmizio coronante una rovina. Per più di un'ora si vide dappertutto quella barca dai colori francesi comandata da un ufficiale. Questi, per dire il vero, cominciava a trovare l'escursione monotona ed il capriccio non troppo di suo gusto, perchè sentiva, da mille particolari, che la sua parte, in tutto quell'affare, non era la prima parte.

Ad un tratto, davanti ad un vapore di proporzioni molto modeste, che pareva sul punto di partire, Arianna esclamò:

— Vuol farmi un piacere? Saliamo a bordo dell'*Elisa* che parte per Atene. Ci troverò certamente qualche amico. Poi rientreremo.

Quelle ultime parole, e il desiderio di far piacere ad una bella fanciulla, aiutarono Paolo a rassegnarsi.

(*Continua*).

Torino — Roux e Frassati e C. — Torino

Nell'ignoto

di F. CURCI

è l'ultima perla romantica degli Editori Roux Frassati e C°. Tutti i giornali italiani, letterari e politici, si sono occupati di questo delicatissimo lavoro di F. Curci, al quale furono già prodigate tante simpatie.

Anche *Il Fanfulla della domenica* (n. 6) scriveva:

« Il Curci dunque ha scritto un racconto, un bello, un forte, organico racconto che, letto una volta, non è possibile dimenticare.

« Il racconto di 128 pagine è senza intreccio e quasi.

« Dato il soggetto, era facile perdersi nelle aridezze della scienza o insozzarsi nel fango della pornografia. Niente affatto. In tutto il libro ondeggia il velo gentile della verecondia. La natura osservata sull'adolescente il mistero delle sue leggi e l'arte guarda serenamente, indaga vigile e conserva immacolato il proprio candore.

« Anche una fanciulla può leggere questo libro e seguitare ad aggirarsi nell'ignoto.

« In rovesciando parecchie delle tinte è rispecchia nella forma piana e scorrevole, senza i tentacoli dei simbolisti, senza il superbo disprezzo dei rincretiti.

« Concludo: il Curci ha scritto un bel libro e no, invece che in italiano, fosse stampato in francese, editori e proprietari di giornali trasanderebbero per l'acquisto e la traduzione, ma fra di noi, si sa bene, non val davvero la pena di agitarsi tanto. »

(Presso tutti gli Editori e tutti i Librai d'Italia. L. 1 50).

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO, via Broletto, 35.

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali.

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO - RACCOMANDATO DA CELEBRITA' MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C., Genova

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

AVVISO.

L'usciere giudiziario sottoscritto avvisa il pubblico che nel giorno **sedici aprile 1896**, dalle ore 9 in poi, nella sede dell'Agenzia di prestiti sopra pegno di **Cuorgnè**, via Ivrea, n. 14, si procederà ai pubblici incanti, a pronti contanti, alla vendita dei pegni scaduti.

Cuorgnè, 11 marzo 1896.

c 2807 NEBBIETTO PAOLO, *usciere*.

Stabilimento Ciclistico

ENRICO DEL GRANDE

TORINO - Corso Oporto, 49, angolo corso Vinzaglio - TORINO

MANEGGIO CICLISTICO

Appositamente costruito, cintato, e con la comodità voluta — Abili istruttori — Lezioni ed istruzione completa — Aperto a qualunque ora del giorno e della sera — Orario a richiesta, e senza essere veduti da nessuno — Insegnamento speciale alle signore e ragazzi. — Chiunque può imparare con facilità questo igienico esercizio. 2015

LATTE STERILIZZATO A VAPORE

col sistema dei dott. POPP e BECKER

L. 0,15 la bottiglia

LATTE INTERO NATURALE

garantito all'esame chimico

DEPOSITI — *Stabilimento:* via Brovetti, 25.
via Lagrange, 17.
via della Rocca, 4.
via dei Fieri, 4.
Galleria Umberto I. 2158

La Bicicletta Americana

VICTOR

è la macchina più originale e più perfetta che esista. Pur essendo la macchina più semplice è la macchina che costa di più ad essere fabbricata.

Si fanno rappresentanti a Milano, Padova, Verona, Firenze e Vercelli.

Si cercano nelle altre città.

Rappresentanti generali della Compagnia costruttrice **Overman** ingegneri Ferraro, Gatta, Olivetti, via Cernaia, N. 11, Torino. 1904

L'ACQUA FENICA DENTIFRICIA

Preparazione speciale della Farmacia Turico

è prescritta da distinti dottori come ottimo gengivario — per correggere il cattivo alito — e quale preservativo della carie dei denti. — Prezzo: L. 1 25 - L. 2 - L. 4 50.

LE GOCCIE INGLESI

sono pure ordinate dai medesimi per **calmare istantaneamente i dolori dei denti.** - L. 1 20.

Per le spedizioni a mezzo pacco postale aggiungasi cent. 75.

Farmacia TARICCO

Piazza S. Carlo, ang. via Roma — Torino.

NB. Ogni boccetta, ogni scatola, ecc., deve avere la firma « *Turico* » affine di evitare le molte contraffazioni. 9 5

LE TOSSI

CATARRALI

BRONCHIALI

NERVOSE

Sono guarite radicalmente con l'uso della

PASTIGLIE DEL DOWER

con Balsamo del Tolù *G. Lesi*

PREPARATE DAL CHIMICO FARMACISTA **Carlo Astrua.**

30 ANNI DI SUCCESSO

Continuamente ordinate dalle primarie Celebrità Mediche.

Ogni pastiglia contiene 5 milligr. di estr. Tabacco e di estr. acquoso noganri 0 milligr. Ipecacuana e Bals. Tolù a. g.

Prezzo Lire UNA la Scatola.

Deposito generale Farmacia Centrale di **Carlo Astrua**, via dei Martelli, 3, Firenze. - All'ingrosso anche presso *G. B. Schiapparelli e figli; Grandoli, Ottino e C.; Borelli, Pavesio e C.; Mosgardo e Piano*, Torino. - *Carlo Erba; A. Manzoni e C.*, Milano.

Al dettaglio in tutte le Farmacie. 12 F

GENGIVARIO BOTOT

ALL'ACIDO FENICO

Antidiftarico - Corregge il cattivo alito ed impedisce la carie e l'annerimento dei denti

Indispensabile per l'igiene della bocca.

Flaconi da L. 1, 2 e 3 50.

Farmacia GIORDANO Via Roma, 17, Torino

SCIROPPO

di Genziana ferruginoso

del Comm.re Prof.re FENOGLIO

Questa preparazione ha guarito (anni) esclusiva proprietà dell'Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano, e le già raccomandata dai Signori Medici per la sua efficacia contro l'anemia (povertà di sangue - colori cadaverici), i disturbi di menopausa, l'inappetenza, le digestioni difficili, e tutte le forme di debolezza nervosa.

Per la sua mitezza astringente ed il suo gradevole sapore è preferibile (anche ai bambini) ad altro preparato di ferro e può giovare da preferirsi in tutti quei casi in cui si deve ricorrere al ferro ed ai ferruginosi.

Flaconi da L. 1,40 - 2,00 - 3,00 e 5,00.

Per ordinazioni per pacchi postali aggiungere lire 0,20 in più.

A garanzia del nostro privilegio chiedere bene scritto ed attaccato sulla bottiglia il nostro bollino con firma e timbro in rosso.

TORINO — Galleria Umberto I — 11

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA e INODORA

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA

MANTENENDO LA TESTA FRESCA E PULITA

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori

A. MIGONE & C.

MILANO — Via Torino, 12 — **MILANO**

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Si vende tanto profumata che inodore da tutti i farmacisti e negozianti di profumerie a L. 1,50 e L. 3 la fiala ed in bottiglie grande a L. 8,50. — Per le spedizioni per pacco postale *centesimi* 20 in più.

Deposito in Torino: Farmacia *Schiapparelli e Figli* — *D. Mondo*, via Ospedale, 5 — *G. Turelli*, grossista, via Chiabrera, 29 — *R. Hocker* — *P. Zopegni*, droghieri, via Massimi — *A. Tivoni*, profumiere, via Garibaldi — *G. Rossi*, via Garibaldi, 22 — *Cosimi Rosso*, via Quattro Marzo, 5 — *M. Birstra*, via Carlo Alberto, 31 — *Gandolfi, Ottino e C.*, via Bogino, 19 — *M. Rocco*, profum., via S. Teresa, 12 — *C. Manfredi*, via Finanze, 5 — *Ricaio e Geri*, via Arsenale, 14 — *G. Unali* succ. *Turelli*, via Roma, 13 — *V. Sampò*, prof., via Roma, 1 — *Aragno L.*, via Carlo Alberto, 36 — *C. Manfredi*, via Finanze, 8 — *P. Tivoni*, corso Vitt. Em., 90.

Si spedisce il campione N. 14 facendone domanda con cartolina con risposta pagata. M° 2

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 29 febbraio 1896

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 185,501,893.

Serie 5 0/0	Numero	Ammontare	Serie 4 1/2 0/0	Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 gennaio 1896	35,445	177,225,000		4110	1,755,500
Nel mese di febbraio 1896	364	182,000		—	—
In totale al 29 febbraio 1896	35,809	179,040,000		4110	1,755,500
Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero				
Cartelle ritirate in rettificazione anticipata di mutui	32,893	350			
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	25,547	150			
In totale	58,440	500	165,450	83,214,500	500
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	104 053	667			618,000
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	1,453	13			
Cartelle in circolazione al 29 febbraio 1896			1,317,053	60,222,500	1419
Delle quali { Al portatore			N. 75,920	N.	1075
{ Al nome			54,760		344

ATTIVITA'

Frutti e fitti scaduti. Conto capitale { Serie 5 0/0 L.	64,434,700	93
{ Serie 4 1/2 0/0 »	168,218	65
Id. Conto annualità	854,148	55
Fitti di credito applicati al fondo di riserva	674,484	85
Cartelle fondiarie di proprietà	889,110	50
Debitori { Per cassa diverse	56,483	32
{ Per anticipazioni incassi	50,874	82
{ Ipotecari	105,243	41
Mobili e Cartelle varie	47,145	61
Conto di Tesoreria - Conto corr. per servizio Cassa	1,572,228	56
Stabili di proprietà	960,073	67
Diritti erariali	—	—
Impresta ricchezza mobile	124,250	83
Cartelle fondiarie in deposito	300,000	—
Conto di garanzia	1,200,000	—
Deliberatari di stabili espropriati	91,253	01
Totale delle Attività L.	72,276,148	97

PASSIVITA'

Cartelle in circolaz. Conto cap. { Serie 5 0/0 L.	65,997,500	—
{ Serie 4 1/2 0/0 »	169,500	—
Id. Conto interessi	1,704,758	75
Cartelle estratte da pagarsi { Serie 5 0/0	712,000	—
{ Serie 4 1/2 0/0 »	850	—
Diritti erariali	810	18
Imposta ricchezza mobile	—	—
Creditori { per cauzioni diverse	94,875	87
{ per depositi per perizie	14,315	72
{ per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	160,830	46
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	—	—
Depositanti { per garanzia d'ipoteche	81,500	—
{ per cartelle	10,000	—
Cartelle fondiarie { per quote diverse	237,500	—
Capitale proprio dell'Istituto	944,054	39
Fondo di riserva	676,321	41
Fondo di garanzia accantonato per legge	1,200,000	—
Sopravvenienze patrimoniali attive	—	—
Totale delle Passività L.	72,276,148	97

SPESE

Interessi passivi	L.	795 01	
Spese d'amministrazione	»	16,240 05	17,329 06
Sopraglianza generale	»	293 —	
Totale a bilancio L.		28,191,480 15	

RENDITE

Interessi attivi	L.	18,553 50
Diritti di commissione	»	4,501 42
Proventi diversi	»	987 56
Totale a bilancio L.		28,191,480 15

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del 5 e del 4 1/2 0/0, a scelta del mutuatario) somme risponsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino al 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di case sul perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi 30 per i prestiti al 5 0/0 od a centesimi 25 per i prestiti al 4 1/2 0/0. Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Ricevo Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

Anticipazioni su pegno sino	L.	1,113	12,017 01
» » 1895	»	127,559	3,940,718 65
» » 1896	»	31,182	676,456 »
» su fondi pubblici	»	440	1,061,727 91
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			20,547,810 90
Conti correnti ad interessi			2,400 000 »
Mutui con guarentigia ipotecaria			190,000 »
Mutui ai Corpi Morali			—
Stabili di proprietà			122,000 »
Cassa contanti			833,765 80
Debitori diversi			1,331,447 45
Mobili			68,153 30
Titoli depositati			20,805,068 »
Anticipazioni su sete Dal N. 87			615,098 31
Depositanti sete Dalle N. 847			1,09,.,.25 85
Conti correnti debitori per servizio cassa			47,949 21
Totale delle Attività L.			53,130,281 42

Spese dell'esercizio

Imposte	L.	14,748 16	
Interessi passivi	»	68,325 02	122,422 20
Amministrazione	»	43,349 02	
Totale a bilancio L.		53,252,703 62	

PASSIVITA'

Capitale { in numerario, libero Lire	L.	28,718	20,833,734 45
{ a cauzione fideiussorie	»	241	2,234,484 72
Depositi speciali	»	84	—
Interessi sul capit. dep. in conto corr. libero			68,953 43
Fondo costituzione opere pie Ist. Benef. Insubria			69,128 10
Fondo pensioni impiegati			184,233 06
Creditori espropriati			42,823 49
Creditori diversi			1,16,856 85
Conti correnti creditori per servizio cassa			1,061,237 81
Depositanti titoli e anticipazioni	L.	1,701,857	
Id. per cartelle N. 315	»	7,561,704	
Id. amministrati » 145	»	10,811,980	20,900,529 »
Id. per cauzioni	»	110,780	
Id. per servizi Cassa	»	1,168,808	
Id. su pegno	»	1,545,460	1,550,460 85
Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito			223,517 06
Avanzo rendite esercizi precedenti			5,831,172 03
Totale delle Passività L.			53,130,281 42
Avanzi di rendita			638,997 91
Rendite dell'esercizio			
Interessi attivi	L.	144,781 21	161,812 85
Proventi diversi	»	17,050 42	
Totale a bilancio L.		53,292,703 62	

Il Monte di Pietà

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dal **2 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibile di L. **3000** al giorno, fino al 15 febbraio 1896, e dell'**1 75 0/0** dal 16 febbraio in avanti;
dal **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, e per somme non inferiori a L. 100
dal **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi

b) **Fa anticipazioni** in conto corrente sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento;
al **5 0/0**, contro pegni di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi;
al **4 1/2 0/0**, per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore 10 alle 16 nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Pescatori, 4 — Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 8 — Via Meichior Gioia, 3 — Via Ponte Mosca, 6 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore 8 alle 19 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 30 nei giorni festivi. — All'Ufficio Succursale in Via Valperga Caluso, 24, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore 8 alle 11 1/2 e dalle 13 alle 18 3/2 nei giorni feriali, e dalle 9 1/2 alle 12 nei giorni festivi.

Torino, addì 1° marzo 1896.

IL PRESIDENTE: SEVERINO CASANA.

Il Ragioniere Capo: Rag. G. C. BOSSI. Il Segretario Generale: Avv. F. REYNA.

DA RIMETTERE

antichissimo negozio da olio e vino ben avviato. — Rivolgersi da Sanviel, via Po, 57. c 2767

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri *La Cucina borghese semplice ed economica* del Vialardi. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

PREMIATA FABBRICA DI BAGNI

ed APPARECCHI IGIENICI.

Bagno autoriscaldatore a gas sistema brevettato - il più comodo ed economico finora conosciuto. — Doccie, macchine scaldabagni a gas, carbone o legna. — **Catalogo e richieste.**

REBEGOTTI LORENZO

TORINO — Via Ponte Mosca, n. 67 — TORINO. 2414

Per le eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità i medici consigliano l'uso quotidiano di questo prezioso prodotto dietetico a tutti, sani e malati, adulti e bambini d'ogni età, ai convalescenti e deboli di stomaco e specialmente nei casi di rachitismo, anemia, catarro intestinale, cardiopatia, nefrite, ecc., preferendolo a qualsiasi altro alimento. — Deposito generale presso la Latteria di Locate Triulzi.

Vendita in Torino presso: Fratelli Paissa, piazza San Carlo, 8; Remi Giuseppe, via Garibaldi, 22 e G. B. Schiapparelli e Figli, via Alfieri, 7, nonchè dai primari Droghieri, Farmacisti, Confettieri ed Emporii Gastronomici. — Assaggio nel Caffè Gran Carro - Nazionale e nalle Latterie Milanesi, via Po, e piazza Solferino e piazza Carlo Felice. 66 M

Rappresentante: AGOSTINO ONEGLIO, piazza Vitt. Eman. I, 4.

I CEROTTI PEI CALLI

NELL'OROLOGIO DI WASMUTH

L. 1,50 — GUARISCONO OGNI CALLO IN CIRCA 3 GIORNI — L. 1,50

OPERANO SICURAMENTE

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA

PAGANINI VILLANI & C. MILANO

vendita presso tutti i

Farmacisti, Droghieri e Profumieri 75

RESTRINGIMENTO URETRALE

Goccetta cronica — Incontinenza d'orina.

Non più candelotte, nè più operazioni!

Pillole vegetali di Canja-Haro del dottore americano Janson.

Guarigione radicale e certa in poco tempo di qualsiasi restringimento uretrale, dalla goccetta la più inveterate. Numerosi attestati di celebrità mediche garentiscono l'efficacia di questo sovrano rimedio. La cura L. 15. — Deposito in Napoli esclusivamente presso il D° Gaetano **Iovino**, nel dispensario venereo-sifilitico alla via Cirillo, N. 3. 2737 N

Da vendere

Giardino grosso piazza dello Statuto, per costruzione civile.

Rivolgersi al comm. cav. Dovis, via Garibaldi, 29. 2461

Vendita forzata

per improvviso trasloco a trattative private di tutti i mobili d'un alloggio di 7 camere; camera lusso matrimoniale, salottini, sala e manger, ecc., via Nizza, 29, piano 1°. c 2589

Vendita cavalli.

Presso la Società Anonima dei **Tramways di Torino** (Belga), deposito Barriera di Casale, vi sono diversi cavalli da vendere. 2624

Bicicletta inglese

con *coaster* vendesi occasione. Via S. Franc. da Paola, 28, dal portinaio. c 2769

Cercasi

alloggio di 7 camere, tra il corso del Valentino e via dei Mille, per il 1° aprile prossimo. — Dirigere offerte alla Cassetta N. 11, *Succursale a Vogler*, Torino. c 2755

CERCASI

all'tavolo generale per casa in Torino e rimettesi subito avviato negozio da confettiere, droghiere o liquorista in Carmagnola, via Maestra, 95.

Dirigersi dal proprietario signor Candelero od in **Torino dal** signor Fiorina, confettiere, via Garibaldi. c 2426

Cercasi giovanetto

di circa 18 a 20 anni con buona calligrafia per magazzino. Inutile offrirsi senza avere ottimi certificati. — Indirizzare offerte per iscritto (si non presentarsi) alle iniziali Ti. 2586 presso *Succursale a Vogler*, Torino. c 2580

73° Reggimento fanteria

Ivrea.

È aperto il concorso ai posti di 2° **aiutante** uff. di fila; 1° **caporale** sellaio; 4° **fuochista** sellaio, 4° **tamburo** in uff.

Nel corrente anno il Reggimento va di guarnigione a Torino. 2783

CERCANSI

abili operaie

per ampliamento manifattura spagnole. Diena Emanuel L. Corsetto e C. Torino, via Lagnano, 27. 2801

PACCO CAMPIONE

N. 4

VALORE L. 40

PER SOLE L. 10

spedite alla prima Casa di liquidazione permanente **Michele De Clemente**, ricolo Rivalta, 4, **Milano**, tutti ricevono:

1. Taglio di vestito per signora, 8 metri di flanella alta centimetri 60, oppure 8 metri cheviot per uomo alto 1,40, sufficiente per un vestito.
2. Una coperta di seta per letto od una piazza.
3. Un tappeto orientale misto seta ed oro.
4. Uno splendido tappeto vero damasco per tavolo m. 1,30×1,20.
5. Un copribusto lana per signora.
6. Un ditale in alluminio inalterabile simile argento.
7. Un soppedaneo colla parola « salve. »
8. Agorale con 25 aghi.
9. Dodici rocchetti a filo Jard nero o bianco.
10. Un fermaglio in alluminio.
11. Un anello nero americano con simile brillante.

Aggiungere L. 1 per spese di spedizioni. — Mandando la spedizione contro assegno, anticipare L. 2.

Da oggi incomincia anche la liquidazione dei seguenti articoli:

Tela greggia, alta centim. 70 a L. 0 35 al metro.

Tela bianca, alta centim. 70 a L. 0 37 al metro.

Tela di lino, alta centimetri 70 L. 0 60. Alta 0,75 L. 0 65. Alta 0,80 L. 0 70. Alta 0,85 L. 0 75.

Attrettare le richieste.

2438 M

Vera occasione.

Completa camera da letto legno noce massiccia in stile. — Rivolgersi dal signor Carrera Giuliano, fabbricante mobili, via Cavour, n. 20. c 2556

Signore cinquantenne

professionista civile, buona ed onesta posizione sociale, contrarrebbe matrimonio con damigella o vedova senza prole, tra i 40 e 50 anni, che sia onesta, affettuosa, casalinga, e con modesta dote. — Scrivere n. 88, S. M., posta, Torino. c 2785

Farmacista quarantenne

diplomato, contrarrebbe *matrimonio* con nubile o vedova trentenne, dote 20 mila lire, figlia di farmacista disposto cedere farmacia o associarsi genero. — Proposta seria e fotografia M. R. 1856, Torino. c 2800

100 litri vino Monferrato franchi a bordo in tutte le stazioni del Piemonte, in fusto a vendere, contro rimessa di L. 7-8 al produttore **Emilio Spinola**, Cavi. c 1794

Affittasi alloggio al 2° e altro al 3° piano di 7 camere e uno al 5° di 3, via Giulio, 8.

Affittasi, anche subito, corso Regina Margherita, 121-123, a terreno in cortile, grandi locali a gran luce, palchetti e bottega sul corso. c 2407

Affittasi locale al piano terreno, m. q. 180, anche divisibile, con cortile proprio, uso laboratorio, magazzino, con alloggio. — Angolo via Passalacqua e via Bertola, 31/*bis*. Una bottega via Cernaia, 44. c 2100

Alloggio al 1° piano di 7 membri, soppalco e cantina per L. 650. — Via Botero, 15. c 2492

Cercasi camera vuota o mobiliata, passaggio libero. — Scrivere alla Cassetta 61, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2749

Cerco primo aprile camera vuota, possibilmente presso famiglia civile. Indicare località e orientazione. — Scrivere O. A., corso Vittorio Emanuele, 80. c 2778

Da affittare terreno d'angolo con costruzioni e camere di riddito, adatto a qualunque uso presso la stazione di Porta Nuova. — Dirigersi dai notai Teppati e Torretta, via Arsenale, 6, Torino. c 2453

Da affittare, corso Vittorio Emanuele, 19, Locale al piano terreno con ingresso sul corso e sotto il portone e vista nel cortile. Adatto per negozio o per ufficio. 2480

Palazzina di quattro membri con gas, acqua potabile e giardino pel 1° aprile; magazzini diversi fuori dazio. — Via Cumia, 102. c 2029

Piazza Santa Giulia, 12. Da affittare alloggio di sei camere al secondo piano, illuminazione, acqua potabile, gas, stufa per riscaldamento. c 2604

Piazza Statuto, via Passalacqua, 2, affittasi, 1° lustro, ed anche prima, elegante alloggio d'angolo, 2° piano, di 9 o 10 ambienti; al 4° piano alloggio di 6 ambienti due entrate, acqua, gas, stufa, cesso, soffitta, cantina. Visibile dalle ore 14 alle 16. c 2606

Occasione parigina, alloggio di 7 membri da affittare, vuoto od ammobiliato, via San Dalmazzo, 11, (Succentibile d'aumento). c 2746

Porta Palazzo. Affittasi spaziosa locale (palchettato ed in buona luce) ad uso laboratorio, industria e magazzino. Fitto convenientissimo. — Rivolgersi portinaio via Ponte Mosca, 4. c 2740

Forestiero cerca camera bene mobigliata, grande calorifero, balcone vista mezzogiorno. — Scrivere dettagliate proposte Ricaimi Carlo Alberto, Torino, fermo posta. 2724

Giovane diciassettenne, buona cultura, pratico commercio, 2° tecnica, bella calligrafia, cerca posto commesso droghiere o impiego qualsiasi. — Scrivere B. F., fermo posta, La Morra (Cuneo). c 2778

Impiego. Oltre 100 lire mensili guadagnerebbe persona disposta unirsi lucrosa studio presto aborro 3000 contanti assicurate. Raccomandasi domande serissime per concludere subito. Non rispondesi anonimi. — Dirigere lettera: Bruter Pio, 25, Torino. c 2751

Rimessiamo avviato negozio in stoffe, di poco rilievo, condizioni e convenienti. — Stefano Prata, via Barthélemy, 7. c 2698

Signora darebbe a persona dabbene pensione, camera elegante, occorrendo salotto e pianoforte, altezzo vicino piazza Castello. — Scrivere S. S., 23, posta, Torino. c 2678

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Ida. Passano tristi i giorni.... ma non dimentico!... — Impossibile vivere senza tuo confortol... — Sii più buona con me, io ti prego! — Abbracci affettuosi.

Leon.

Grazie delle visite. — Tue espressioni sempre infinitamente gentili. — Penso contentemente al mio ritratto ideale. — Tua offerta addolorami. — Quasi guarita.

Roma.

Lezioni di lingua inglese, tedesca e francese darebbe signorina patentata. Si parla colla prima lezione. Ottime referenze. — Miss Black, via Sant'Agostino, N. 6, piano 1°. c 2229

Avvisato negozio da guanti da rimettere; ribasso L. 2500 circa. — Rivolgersi portinaia, via Principe Amedeo, 28. c 2768

Liquidazione di mobili per